

Giuseppe Martelli

IL VALORE

BIBLICO

DEL

SILENZIO

Tivoli, luglio - dicembre 1998

INDICE - SOMMARIO

I. PREMESSE	<hr/>	3
	<i>Perche' questo studio ?</i> <hr/>	3
	<i>Il silenzio per la Bibbia</i> <hr/>	4
	<i>Ordine della successiva trattazione</i> <hr/>	7
II. IL SILENZIO DI DIO	<hr/>	11
	<i>Il silenzio come stile di Dio</i> <hr/>	13
III. IL SILENZIO DELL'UOMO	<hr/>	26
	<i>I comandamenti di Dio</i> <hr/>	27
	<i>Gli esempi umani</i> <hr/>	37
IV. Elenco dei versetti commentati	<hr/>	49
V. Bibliografia	<hr/>	51

a:\silenzio.doc

I. PREMESSE

PERCHE' QUESTO STUDIO ?

Può avere un senso presentare, *oggi*, uno studio sul "silenzio", soprattutto all'interno di una società come quella occidentale, nella quale la forza si misura dal tono della propria voce e in cui siamo abituati molto più al chiasso di una metropoli nell'ora di punta che non alla pace di una campagna in fiore?

Può avere un senso, a maggior ragione, impostare una ricerca sul "silenzio" non a partire da argomentazioni filosofiche o sociologiche, anche oggi così in voga, quanto piuttosto dal fondamento della Parola di Dio?

Chi scrive è della ferma convinzione che **questo senso vi sia**. Egli ha sperimentato personalmente la salvezza eterna in Cristo e quindi anche la potenza e la profondità della Bibbia, Parola inerrante ed ispirata da Dio. Chi scrive ha pure scoperto la necessità di riferirsi al contenuto della Scrittura in ogni campo della propria esistenza, anche laddove il Signore rilascia affermazioni lontane dal nostro modo di vedere le cose, anche quando Egli si rende portatore di valori sconosciuti o considerati obsoleti al giorno d'oggi.

Nell'ambito di questo suo rapporto personale con il Creatore e con la Sua Parola, che comunque è alimentato da una viva dimensione comunitaria, chi scrive ha tra l'altro riscoperto il valore di quello "*stato di quiete per la cessazione di ogni suono o*

rumore", come viene definito il silenzio¹. Se molti di noi, oggi, sono costretti a vivere (almeno qui in Occidente) in una situazione di pericoloso inquinamento acustico, avrà pure un significato il fatto che tanti cercano il riposo e la quiete durante i week-end o le vacanze estive!...

Il silenzio non è di moda, forse anche perché abbiamo paura di ritrovarci soli, a riflettere sulla nostra esistenza e sul senso della nostra vita. Parlare ci consente di comunicare con altri, ma anche ci permette di nasconderci più facilmente nella folla e di confonderci in una logica di branco. Ecco, forse, perché a volte sentiamo la profonda esigenza di cercare momenti e periodi di tranquillità e di silenzio... che potranno essere veramente riempiti solo da quell'Unico che è in grado di colmare la forma del vuoto che è nel nostro cuore: l'Iddio onnipotente, che si rivela mediante la Sua santa Parola.

Il silenzio non è di moda, ma neppure è scomparso dai vocabolari della lingua italiana. Del valore intrinseco del silenzio non sentiremo parlare facilmente, eppure ne avvertiamo un profondo bisogno, come di qualcosa di necessario e di indefinibile allo stesso tempo. Ecco perché, in questo studio, cerchiamo di sviscerare che cosa sia veramente il silenzio; lo faremo prendendo in esame il testo della Bibbia, nella convinzione che il Signore conosca molto meglio di noi il suo valore e la sua importanza, anche per l'uomo d'oggi.

IL SILENZIO PER LA BIBBIA

Nell'esaminare i termini ebraici e greci che nella Scrittura vengono adoperati per rendere il concetto di "silenzio", W. H. Gloer elenca tutta una

¹ Per questa definizione vedi F. Palazzi, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Ceschina, Milano, 1957, p.1127. Analogamente, G. Devoto e G.C. Oli parlano del "silenzio" come di quella "condizione ambientale definita dall'assenza di perturbazioni sonore" ovvero come di una "astensione o cessazione dal parlare" (*Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Milano, 1996, p.1095). E' significativo, inoltre, che i principali vocabolari riportino, fra i sinonimi del nostro termine, parole come *pace*, *quiete* e *taciturnità*.

serie di **sfumature etimologiche** che sono di grande interesse ai fini del presente lavoro².

Il verbo ebraico **VRX** (= **charàsh**³), presente circa 150 volte nella Bibbia, significa in senso lato "essere sordo e\o muto", ma nell'Antico Testamento esso viene spesso adoperato nel senso più specifico di "silenzio attivo, deliberato e intenzionale di chi è capace di proferire parola ma sceglie di non farlo"⁴. L'altro verbo **hvx** (= **chashàh**) è senz'altro meno presente nell'AT, con le sue 16 referenze, ed ha piuttosto l'accezione generale di "astenersi dal parlare", nel senso passivo generico di stare zitti e quieti; più raramente esso viene usato come alternativa volontaria e deliberata all'uso della parola⁵. Inoltre, le radici **hmd** (= **d-m-h**) e **mmd** (= **d-m-m**), da cui derivano alcune forme verbali e molti sostantivi, contengono varie possibilità di significato: nell'AT esse vengono adoperate soprattutto come "quieta attesa di una risposta favorevole" ovvero come "silenzio in situazioni di difficoltà o sofferenza"⁶.

² W.H. Gloer, voce "Silence, (be) silent", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.4, pp. 509s.

³ A fianco di ciascun vocabolo ebraico e greco, trascritto nel suo fonema originario, il lettore troverà fra parentesi *non la traslitterazione* del termine quanto piuttosto *la sua pronuncia*. Questo permetterà di leggere correttamente i vocaboli riportati, anche per coloro che non hanno conoscenza delle lingue originali del testo biblico. Siamo coscienti, altresì, che questo significherà la rinuncia alla trasposizione del fonema originale in simboli letterari universalmente noti (soltanto) agli studiosi.

⁴ Tregelles (*Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament Scriptures*, Baker, Grand Rapids, 1992) ricorda che una delle radici etimologiche di *charàsh* è "tagliare, smussare, fare a pezzi", da cui anche "essere sordo e\o muto". Tregelles aggiunge che nell'uso biblico, però, questo verbo significa propriamente "agire come se si fosse muti e\o sordi" e quindi "mantenere il silenzio, sopportare quietamente, scegliere di non parlare" (p.309).

⁵ Harris, Archer e Waltke (*Theological Wordbook of the Old Testament*, Moody Press, Chicago, 1980, vol.1, p.330s.) sostengono che la radice di questo verbo significa semplicemente "(re)stare quieti", per cui alcuni lo rendono anche "mantenere la propria pace".

⁶ Quest'ultima accezione viene evidenziata da Harris et al., *op. cit.*, vol.1, p.193.

Tra i verbi riscontrati nel Nuovo Testamento per rendere il concetto di "silenzio", Gloer enumera poi **σιωπάω** (= **siopàò**), che si trova almeno 11 volte e significa genericamente "stare zitto" ma anche "cessare di parlare"⁷; **σιγάω** (= **sigàò**), che ha 9 referenze e rende talvolta la sfumatura di "assenza di qualsiasi rumore" ma più spesso di "non dire nulla" ovvero di "fermarsi nel parlare, trattenere la propria lingua"⁸; **ησυχάζω** (= **hesuchàzo**), che si riscontra in almeno 5 versetti e significa "avere una disposizione d'animo quieta" o anche "zittire gli argomenti degli avversari"⁹. Quest'ultima accezione è resa pure da altri verbi greci, fra cui **επιστομίζω** (= **epistomìzo**), **φρασσω** (= **phràsso**) e **φίμωω** (= **phimòò**), oltre che dai già enunciati **sigàò** e **siopàò**, questi ultimi almeno in alcune occasioni.

Dall'elencazione che precede, il lettore avrà potuto notare come i verbi usati nelle due lingue originali del testo biblico non rendono solo o tanto l'idea di un silenzio passivo e quasi obbligato dalle situazioni esterne. Essi significano spesso, e in modo talvolta originale rispetto al loro uso extrabiblico, *il comportamento voluto e predeterminato di un soggetto con una particolare forza d'animo*, che sceglie per precise ragioni di non parlare o di cessare dal proferire parola.

Avremo modo di approfondire le motivazioni e gli obiettivi di questi silenzi intenzionali. Per ora sarà sufficiente stabilire **l'ambito d'indagine del presente studio**, che si occuperà del silenzio biblico soprattutto nelle sue sfumature positive, spesso davvero sorprendenti e istruttive anche per noi uomini "moderni".

⁷ Bauer (*A Greek English Lexicon of the New Testament*, Chicago Press, 1979, p.752) aggiunge le accezioni di "non emettere suoni, diventare silenzioso, non dire neppure una parola".

⁸ Bauer (*op. cit.*, p.749) cita anche i significati di "stare quieto, diventare silenzioso, mantenere un segreto".

⁹ In relazione a questo verbo Vine (*Complete Expository Dictionary of Old and New Testament*, Nelson, Nashville, parte 2, p.503s.) afferma che *hesuchàzo* ha il senso di "tranquillità che nasce da dentro e non provoca disturbo agli altri", associata spesso alla pace, all'umiltà ed al riposo.

Certo, non possiamo dimenticare che la Scrittura talvolta parla del "silenzio" non come di una dote o di un privilegio, quanto piuttosto **in associazione a situazioni negative**. Nel presente lavoro non ci occuperemo prioritariamente di tali aspetti "negativi", e pertanto ci sembra doveroso dar loro degli accenni già in questa sede, concludendo il presente paragrafo.

Ad esempio, nella Bibbia troviamo il re Davide che, almeno in una circostanza, ha scelto il silenzio "*senza averne alcun bene, anzi il mio dolore si è inasprito*" (Sal. 39:2)¹⁰. Altrove il silenzio viene collegato alla sconfitta definitiva degli avversari o degli empi (Sal. 8:2; 31:17) e lo stesso Ades viene talvolta definito "*il luogo del silenzio*" (Sal. 115:17). La vigliaccheria è talvolta ricondotta alla scelta di stare zitti (Est. 4:14); così pure in rapporto alle più umilianti punizioni, inflitte ai nemici d'Israele (Is. 47:5) ma anche agli Anziani del popolo di Dio (Lam. 2:10).

ORDINE DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE

Vi è uno stretto rapporto fra la parola e il silenzio, l'uno come opposto o inverso dell'altra. Quando c'è la parola non può esserci il silenzio, e quando domina il silenzio non vi è posto per la parola. In questo studio, nel trattare il valore biblico del silenzio, esamineremo indirettamente alcuni profili attinenti al suo contrario (il parlare), soffermandoci soprattutto su taluni suoi aspetti negativi, senza però voler sminuire in alcun modo **il valore della parola**.

A tal proposito vale la pena ricordare che la Bibbia afferma con perentorietà che nel principio Dio creò ogni cosa visibile per mezzo della parola, a dimostrazione della grande importanza di quest'ultima (cfr. Gen.1:3,6,9,11,14,20,24,26). Inoltre, il Signore

¹⁰ Fra le diverse traduzioni evangeliche della Bibbia in italiano, per questo lavoro abbiamo utilizzato soprattutto quella del dott. Luzzi del 1923 (cd. "versione riveduta"), e talvolta la traduzione curata dalla Società Biblica di Ginevra del 1992 (cd. "nuova riveduta").

nei secoli ha scelto soprattutto il mezzo verbale per comunicare con gli uomini, e la Parola di Dio rivelata e trascritta nella Bibbia ha sempre avuto un valore eccezionale per tutti i credenti di ogni tempo (es. Sal. 119; Gv. 17:8,17; Fil. 2:15). La rilevanza unica, per Dio, della parola, è dimostrata in maniera del tutto particolare dal fatto che lo stesso Gesù Cristo viene chiamato "*la Parola*" (Gv. 1:1-3), che in un momento ben preciso della storia "*è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità*" (v.14).

A margine di quanto detto sinora è necessario premettere anche che in questo studio, se non tratteremo del valore biblico della parola, non potremo neppure esaminare *tutte* le referenze bibliche sul silenzio. Abbiamo già visto, nel precedente paragrafo, che nella nostra analisi ci occuperemo meno delle referenze scritturali in cui il silenzio ha un'accezione negativa. Nel trattare il valore positivo del silenzio biblico, ci concentreremo in particolare su **due fronti specifici**, che occuperanno i prossimi capitoli del presente studio: il silenzio di Dio, come caratteristica della Sua essenza e come risposta a determinate situazioni; i silenzi dell'uomo, in rapporto ai comandamenti dell'Eterno e come esempi biblici del passato.

Prima di procedere alla successiva trattazione del tema che ci siamo prefissi, desideriamo meditare su alcuni passi della Scrittura che ci sono sembrati particolarmente istruttivi ed utili, dei veri e propri **versetti-chiave** che ci consentono di comprendere meglio l'impostazione biblica di fondo della materia al nostro esame.

Il primo di questi brani¹¹ si trova nel libro dell'**Ecclesiaste al capitolo terzo, versetti primo e settimo**. Sta scritto: "*Per tutto vi è il suo tempo; vi è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: ... un tempo per tacere e un tempo per parlare*". Salomone conosceva bene le vie della saggezza, in quanto Dio stesso aveva decretato che nessun uomo sarebbe mai

¹¹ Per il commento che segue ho consultato le opere di R. Dosi, *L'Ecclesiaste: l'uomo che pensa sotto il peso della vita*, ed. Biblos, Verona, 1996, p.57ss.; S. Negri, *L'Ecclesiaste: un predicatore informato*, ed. Movimento Biblico Giovanile, Rimini, 1996, p.39ss.; J. Stattford Wright, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p.1160s.

stato savio e intelligente come lui (1 Re 3:12; 10:23). E, nella sua saggezza, Salomone elencò in questo capitolo dell'Ecclesiaste tutta una serie di dati di fatto, citati per contrasto anche perché egli aveva compreso che in questa vita terrena è spesso necessario riflettere su elementi della vita opposti fra loro. Egli riconobbe alla fine che tutto dipende da Dio, anche se l'uomo resta comunque responsabile delle sue azioni.

Dei quattordici contrasti elencati nei vv. 2-8, il dodicesimo parla di uno degli "equilibri necessari" che l'uomo deve ricercare tra fenomeni antitetici. Esso riguarda il tema del nostro studio: il *tacere*¹² ha un suo valore intrinseco al pari del *parlare*, ed anzi sintatticamente lo precede nel brano in questione. Tutto sta nel saper scegliere il *momento giusto* per il silenzio invece della parola. In questo lavoro ci poniamo anche quest'obiettivo: sviluppare un sano discernimento per saper scegliere il momento giusto per stare zitti, prendendo la Parola ispirata da Dio come punto di riferimento e come fonte di utili insegnamenti in materia.

Il secondo brano biblico¹³ che sottoponiamo ora all'attenzione del lettore si trova in **Giobbe 33:32-33**, dove il giovane Elihu rimprovera Giobbe con queste parole: "*Se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io vorrei poterti dar ragione. Se no, dammi tu ascolto, taci, e io t'insegnerò la saggezza*". Dopo i fiumi di parole che Giobbe ed i suoi tre "amici" si erano scambiati nei capitoli 3-31, ecco un giovane che interviene con vera sapienza, introducendo in modo autorevole il suo secondo diwcorso per mezzo dell'ammonimento che abbiamo citato.

Vi è in esso un insegnamento anche per noi oggi: non sempre il parlare è indice di saggezza, ed

¹² Nel brano in esame troviamo il verbo ebraico **hviç** (=chashàh) che, come abbiamo già visto, ha l'accezione generale di reprimersi dal parlare, nel senso di stare zitto e quieto a prescindere dalle circostanze esterne.

Per il testo originale ebraico, nel compilare il presente lavoro ho consultato la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990.

¹³ In relazione al secondo e al terzo versetto-chiave da noi esaminati, ho consultato il commentario di E.B. Smick, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p.922s.,1007.

anzi è preferibile tacere¹⁴ se non si ha nulla di davvero valido da dire. E' preferibile *ascoltare ed imparare* invece di forzare il discorso solo per "dire la propria". Imparare è possibile solo se si ascolta, ma ascoltare risulta davvero impossibile se prima non si fa vero silenzio.

In questa direzione è volto anche il terzo versetto-chiave al nostro esame, che si trova in **Giobbe 13:5**. Qui il protagonista dell'intero libro stigmatizza i suoi interlocutori, che gli stanno facendo perdere la pazienza, ed esclama: "*Oh, se faceste silenzio! Esso vi sarebbe contato come saggezza!*". I tre "amici" di Giobbe riuscirono a serbare il silenzio per sette giorni e sette notti dinanzi al suo dolore (cfr. Gb. 2:13), ma certo avrebbero fatto meglio a continuare a tacere, evitando così dolori ancora maggiori a loro stessi ed agli altri.

Il valore del silenzio è riscontrabile anche in questo: esso è la saggezza di evitare facili parole di circostanza che risultano vuote e, talvolta, invece di lenire le ferite producono ulteriori sofferenze¹⁵. Si tratta di parole di circostanza o di falsa saggezza che poi rischiano di provocare l'ira di Dio, come successe agli "amici" di Giobbe (cfr. Gb. 42:7-8).

A conclusione di quest'introduzione, ci apprestiamo dunque a scoprire quanto il silenzio sia apprezzato dalla Bibbia, quanto esso sia parte integrante della natura dell'Eterno, e quanto sia necessario per cambiare in meglio la nostra vita su questa terra.

¹⁴ In questo passo il verbo ebraico utilizzato è invece **VRX** (=charàsh), che ha il significato forte di un silenzio attivo e deliberato da parte di chi sceglie di non parlare pur potendo e sapendo dire la propria.

¹⁵ Probabilmente per porre in evidenza tale aspetto, l'Autore ispirato usa qui il verbo tecnico *charàsh*, che rende un significato più specifico di "scegliere il silenzio anche laddove si sarebbe capaci di parlare".

II. IL SILENZIO DI DIO

"Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da Lui amati". Così si esprime l'apostolo Paolo in Efesini 5:1, con un'esortazione posta all'imperativo come vero e proprio comandamento. Tale esortazione potrebbe forse sembrare irrealista o almeno irriverente per chi non è un "figlio di Dio, da Lui amato" e pertanto non conosce YHWH, Colui che è il Vivente e ha creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza (Gen. 1:26).

Se questa è stata la creazione originaria di Dio, la Sua immagine e soprattutto la Sua somiglianza nell'uomo sono state offuscate e spesso stravolte con l'entrata nel mondo del peccato. Ancora oggi è possibile scorgere, in ciascun uomo ma in diversa forma e misura, qualcosa del carattere di YHWH; anche se tale "qualcosa" è troppo spesso un labile bagliore soffuso, esso sta a dimostrare che gli uomini portano ancora impressi un po' della creazione originaria, nonostante la forza corruttrice del peccato.

Solo per il sangue di Gesù è possibile diventare una nuova creatura (2 Cor. 5:17) e ricevere per grazia la natura di YHWH (2 Pt. 1:4). Ogni persona viene concepita nel peccato di Adamo (Sal. 51:5) e di conseguenza qualsiasi tentativo umano di riformare o migliorare una natura irrimediabilmente corrotta e

perduta, è destinato a fallire miseramente (Ger. 13:23). Nessun uomo potrà mai pagare il prezzo del riscatto per i propri peccati o per quelli di un suo consimile (Sal. 49:7-8); coloro, però, che si saranno umiliati ed avranno chiesto perdono delle loro iniquità al Dio di ogni grazia che ha sacrificato Suo Figlio sulla croce, nasceranno dall'Alto e diverranno figli di Dio. In questo processo miracoloso, essi acquisiranno un vero e proprio diritto di essere chiamati "figli di Dio" (Gv. 1:12), diritto che nessuno potrà mai loro togliere perché avranno ricevuto da Dio stesso in dono la vita eterna, nientemeno che la vita di Gesù.

E' ai discepoli di Cristo, nati di nuovo e seguaci del loro Signore, che l'apostolo Paolo si rivolge nel brano di Efesini 5:1 che abbiamo citato poc'anzi. Lo Spirito Santo dimora per grazia in tali discepoli, ed essi sono chiamati a non contristare ed a non spegnere la terza Persona della Trinità (Efes. 4:30; 1 Tess. 5:19). In tale contesto, la Bibbia comanda loro di vivere nell'ubbidienza alla Parola di Cristo e nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Giovanni il battista aveva sintetizzato il processo di santificazione cristiana in una sola frase: "*Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca*" (Gv. 3:33).

In questa dialettica quotidiana trova il suo posto il principio paolino di imitazione dell'Iddio vivente. Per il cristiano non è irriverente *imitare Dio*, per la semplice ragione che egli ha *già* ricevuto, in dono e per grazia, la natura di YHWH. Anzi, invece di essere irriverente, tale imitazione risulta in fin dei conti *necessaria* per il credente che vuole davvero crescere nella conoscenza del Signore Gesù e nell'ubbidienza ai Suoi comandamenti.

Solo per la potenza dello Spirito Santo quest'imitazione di Dio potrà aver luogo, perché è "*maledetto l'uomo che confida nell'uomo e che fa della carne il suo braccio*" (Ger. 17:5).

Un figlio di Dio che davvero desidera somigliare a Colui che l'ha salvato, lo imiterà in tutti gli aspetti del Suo carattere, specialmente in quelli che risultano più lontani dalle proprie inclinazioni naturali e peccaminose. Fra tali aspetti del carattere di Dio, uno che prima o poi attirerà l'attenzione del credente è quello del *silenzio*, che YHWH spesso serba nella Sua Parola, anche quando noi

uomini saremmo portati a proferire parola, anche quando sembrerebbe più saggio intervenire verbalmente.

IL SILENZIO COME *STILE* DI DIO

In questa sezione del nostro studio non esamineremo tutti i versetti biblici che trattano l'argomento del silenzio, ma ci soffermeremo su quelli che sviluppano il tema sotto lo specifico profilo dell'*imitazione di Dio*.

Prendendo in considerazione tale punto di vista, è di primaria importanza commentare i passi scritturali nei quali il silenzio appare quale **peculiarità del carattere di YHWH**. Il Creatore dei cieli e della terra, infatti, possiede attributi e qualità che possono essere in qualche modo ricondotti a quelli umani, anche se ogni parallelo in tal senso deve tener conto della diversità d'essenza e di natura che sussiste fra il Signore degli eserciti e le Sue creature. Esaminando il silenzio come caratteristica della personalità di Dio, potremo imparare da Lui a scegliere il momento giusto per parlare e quello migliore per stare zitti.

Come parte integrante della personalità di Dio, il silenzio può essere considerato anche uno **stile dell'Eterno**. Esso può infatti essere elevato a una di quelle peculiarità distintive della divinità, che si sono manifestate più volte nei Suoi interventi nella storia dell'umanità, almeno in quelli attestati dalla Bibbia. Ci riferiamo, in particolare, a quanto la Scrittura contiene nei salmi, ed a quanto essa afferma per quel che riguarda l'atteggiamento di Dio verso Israele e nei confronti del peccato nonché, infine, al comportamento dell'Iddio incarnato durante la Sua vita terrena.

Nei salmi

Anche il silenzio può integrare gli estremi di un intervento attivo e di una risposta, specie quando esso viene ripetuto più volte dallo stesso soggetto e lo si può considerare un vero e proprio stile di vita di quest'ultimo.

Nel libro biblico dei salmi, in diverse occasioni il lettore si imbatte in grida di dolore di uomini timorati di YHWH che invocano il nome del loro Dio, un Dio che non risponde loro, almeno nei tempi e nei modi che essi sperano e attendono.

Nel celeberrimo **salmò 22**, il re Davide ha l'impressione di essere stato abbandonato da YHWH e grida al suo Signore: *"Perché te ne stai lontano... senza dare ascolto alle parole del mio gemito? Dio mio, io grido di giorno, e tu non rispondi; di notte ancora e non ho posa alcuna"* (vv. 1-2). Nella difficile prova che stava vivendo, beffeggiato e perseguitato da uomini più forti di lui (vv. 6-18), Davide alza lo sguardo e chiede soccorso al Signore. Quest'ultimo, però, non risponde, almeno nei tempi desiderati da Davide. L'aiuto è necessario ed urgente¹⁶, ed il re ha fiducia nella liberazione divina (vv. 19-21), ma per il momento essa non giunge e YHWH rimane zitto¹⁷.

Anche nel successivo **salmò 28** il re Davide grida alla sua Rocca e lo supplica così: *"Non essere sordo¹⁸ alla mia voce... ascolta la voce delle mie*

¹⁶ E' interessante, a tal proposito, che la Nuova Diodati traduce la seconda parte del primo versetto di questo salmo: "Perché sei così lontano e non vieni a liberarmi, dando ascolto alle parole del mio gemito?"

¹⁷ W. Van Gemeren ("Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, cit., vol.5, p.200ss.) sottolinea il rapporto dialettico fra il v.2 ed il v.3: Davide sembra contestare il silenzio ed il disinteresse di YHWH (v.2) ma subito corregge il suo tiro e riconosce che l'Eterno è "il Santo, circondato delle lodi d'Israele" (v.3).

¹⁸ Van Gemeren (*op. cit.*, p.249s.) ricorda che la "sordità" di Dio è solo un'espressione antropomorfa: ovviamente YHWH non ha davvero delle orecchie, ma il salmista chiarisce così quale sia un ulteriore motivo di sofferenza per lui. Se il Signore non gli risponde, questa "sordità" sarà essa stessa un'espressione del giudizio divino e quindi di abbandono del servo nella solitudine e nella tribolazione?

Per inciso, anche nel salmo 39:12 troviamo un'espressione analoga a quella appena commentata, nel v.13 contrapposta ad un altro antropomorfismo ("*Distogli da me il Tuo sguardo...*").

supplicazioni quando grido a te" (vv. 1-2). Il salmista ha qui un problema con uomini malvagi e maliziosi (vv. 3-5), ma ancora una volta non pensa a vendicarsi con le sue stesse mani - e avrebbe potuto farlo...- ma preferisce dipendere dall'intervento del Signore ed eleva una supplica al suo Dio, fiducioso nella Sua risposta (vv. 6-7). Questa, però, ancora non c'è e Davide deve vivere per fede in attesa della liberazione divina. Anche questa volta, quindi, YHWH tace¹⁹ dinanzi al grido d'aiuto di un suo diletto figliolo.

Nel **salmo 35**, poi, il re d'Israele è ancora in travaglio: uomini empì progettano la sua rovina e cercano di togliergli la vita (vv. 3-21). Ma l'Eterno ha certamente visto tutte queste macchinazioni, e Davide si rivolge a Lui con tutto il cuore: "*Non tacere! Non allontanarti da me! Risvegliati, destati, per farmi giustizia!*" (vv. 22-23). Il re chiama a testimone l'Unico Giusto ed invoca il suo intervento verbale e fattivo... ma esso non arriva²⁰. Ancora una volta, Davide deve vivere per fede ed in tale dimensione già vede la liberazione di YHWH (vv. 26-28), ma per il momento la realtà visibile è quella del silenzio divino²¹...

Non solo Davide ha scritto canti di invocazione a un Dio silenzioso. Il maestro Asaf, nel **salmo 83**, si rivolge all'Eterno per chiedere il Suo aiuto contro popoli pagani che vogliono distruggere Israele (vv. 3-8). La richiesta è piena di fede e ricorda le gesta divine del passato (vv. 9-12), ma

¹⁹ E' significativo, in tal senso, che il verbo ebraico tradotto con "essere sordo" è qui *charàsh*, che sottolinea l'intenzionalità della scelta silenziosa di Chi, in realtà, ci sente bene e sarebbe certo in grado di rispondere... forse per questa ragione la Nuova Diodati rende qui "non stare in silenzio"!

²⁰ Anche in questo caso, il verbo ebraico adoperato nel testo originale è il più specifico *charàsh* (vedi pag.5 di questo studio).

²¹ Van Gemeren (*op. cit.*, p.291) sottolinea un parallelo fra il v.22 ed il v.25. Nel primo vi sono due implorazioni a Dio espresse in forma negativa ("*non tacere*" e "*non allontanarti da me*"); nel secondo verso ce ne sono altre due, sempre in negativo, che riguardano i suoi nemici ("*non dicano in cuor loro...*" e "*non dicano...*"). Se YHWH cessa di tacere, i nemici di Davide non potranno pensare o dire più nulla di negativo nei suoi confronti: la parola di Dio condizionerà quella degli empì.

essa deve confrontarsi con una realtà difficile da essere digerita: "O Dio, non startene cheto; non rimanere muto e inerte!..." (v.1). Ad Asaf sembrava più saggio che YHWH intervenisse subito in modo palese ed attivo, ma l'Eterno seguiva la Sua logica, il Suo piano. Nel manifestare il proprio carattere ed il proprio stile, Egli rimaneva zitto e quieto...

Nel salmo 109, infine, è ancora il re Davide a invocare il nome dell'Eterno: "O Dio della mia lode, non tacere, perché la bocca dell'empio e la bocca di frode si sono aperte contro di me..." (vv. 1-2). Di fronte ad un vero e proprio assedio fatto di parole d'odio (v.3), il re sceglie di pregare (v.4) e di chiedere, ancora una volta, l'intervento divino. Alle parole degli empi, Davide preferisce non opporre le sue ma piuttosto quelle del Signore degli eserciti, consapevole che esse hanno potenza in se stesse e sono inscandibili dall'opera di più generale liberazione divina (vv. 21, 26-29). Ma, di nuovo, nel bel mezzo della tribolazione, Davide deve fare i conti con la realtà del silenzio divino: YHWH tace e non interverrà attivamente se non nei modi e nei tempi che la sua sovrana volontà avranno scelto. Il silenzio fa

²² C. H. Spurgeon, commentando questo versetto, disse che "il Salmista guarda ora interamente a Dio; egli non chiede un leader umano audace e coraggioso, non chiede neppure un qualche tipo di forza carnale, ma getta il suo peso completamente sul Signore, certo che il Suo eterno potere e la Sua mano divina potranno venire incontro a qualsiasi difficoltà contingente" (in *The Treasury of David*, vol.2, Hendrickson, 1998, p.419). Tutto ciò non sminuisce, anzi riempie ancor più di significato, l'apparentemente incomprensibile silenzio divino...

²³ Il termine ebraico usato nella prima parte del versetto è *iiymd* (= *domì*) e si ritrova solo quattro volte in tutto l'AT, esclusivamente nei salmi. Tregelles (*op. cit.*, p.203) propone che il senso della preghiera di Asaf sia di questo tenore: "Non guardare ai nostri travagli senza agitarti e senza fare alcunchè, non allontanare da noi il tuo aiuto!".

²⁴ Van Gemeren (*op. cit.*, p.689) ricorda che in questo salmo il re Davide collega il fatto dell'intervento verbale di YHWH alla Sua fedeltà al patto ed alla conferma degli interventi divini già compiuti nel passato.

²⁵ Anche in questo brano, il verbo ebraico è *charàsh* e sottintende una scelta volontaria di YHWH, che Davide cerca in qualche modo di far mutare. E' interessante che la New International Version (NIV) traduce qui "do not remain silent", ovvero "non restare in silenzio, non continuare a star zitto".

parte integrante della personalità di Dio, è uno dei Suoi stili caratteristici, che si manifestano chiaramente nella storia dei Suoi rapporti con l'umanità. Anche...

Nei confronti del peccato

Un aspetto particolare del carattere silenzioso di Dio è quello che attiene alla Sua relazione con il peccato. Quest'ultimo dalla Bibbia viene definito semplicemente come "**la violazione della legge di YHWH**" (1 Gv.3:4), ed in quanto tale esso è odiato da Colui che è tre volte santo, completamente estraneo e separato dal peccato stesso. Nella Bibbia c'è scritto che il peccato conduce alla morte (Rom. 6:23) ed alla separazione da Dio (Is. 59:2). C'è anche scritto che tutti gli uomini vengono concepiti nel peccato (Sal. 51:5) ed ereditano dai loro progenitori una natura peccaminosa, che li rende schiavi dei loro comportamenti e dei loro pensieri, istintivamente contrari alla volontà di YHWH (Gv. 8:34).

Nessuna opera umana, nessun riscatto in danaro, nessun sacrificio di nessun genere potrà mai perdonare dinanzi all'Eterno i numerosi peccati che commettiamo ogni giorno (Sal. 49:7-8). Solo il sangue purissimo dell'Agnello di Dio può cancellare le nostre iniquità e riportarci in una condizione di libertà e di figliolanza al cospetto del Signore degli eserciti (cfr. At. 4:12; Ef. 1:7).

Eppure, nonostante la gravità del peccato, in certe situazioni della storia umana, **Dio sembra tacere** e quasi non interessarsi alla presenza ed alle conseguenze del peccato, visibili spesso nelle tribolate vicende della vita quotidiana. Dinanzi al genocidio di sei milioni di ebrei nel cd. "olocausto", oppure di fronte allo sterminio di centinaia di migliaia di russi e di cinesi durante le varie "rivoluzioni culturali"; al cospetto di palesi ingiustizie sociali nonché di soprusi di uomini sopra

altri uomini, cosa fa Dio? Perché non interviene e rimane zitto, quasi indifferente?²⁶

Lo stesso profeta Habacuc, nella Bibbia, protesta vivacemente contro YHWH a questo proposito, prendendo l'ardire di dirGli: "*Tu che hai gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male, e che non puoi tollerare lo spettacolo dell'iniquità, perché guardi i perfidi e taci*²⁷ quando il malvagio divora l'uomo che è più giusto di lui?" (Hab. 1:13). Il profeta conosceva la santità e la giustizia di Dio (cfr. v.12) ed anche per questo grida di fronte al Suo silenzio, che gli sembra indifferenza di fronte al trionfare dell'empietà dei peccatori.

Ma **la visuale di YHWH** è completamente diversa. Nel **salmo 73**, Asaf si inasprisce dinanzi all'apparente prosperare degli empi (vv.3-16), ma tutto cambia quando egli decide di abbandonare la riflessione umana per entrare "*nel santuario di Dio*", dove nell'adorazione può contemplare la fine che l'Eterno riserva ai peccatori impenitenti (vv.17-28).

E' notevole, per gli scopi del nostro studio, il contrasto fra due versetti di questo salmo: nel v.11 lo sconsolato Asaf ricorda che il popolo pensa che Dio non sia onnisciente perché non punisce gli empi; al v.20 l'adoratore Asaf riconosce la sovranità di Dio e afferma "*Tu, Signore, quando ti desterai, disprezzerai la loro vana apparenza*²⁸". Non fermiamoci a ciò che i nostri occhi vedono al presente, ma

²⁶ A motivo della brevità del presente lavoro, non possiamo affrontare il tema della signoria di Dio nelle vicende umane intrise di sofferenza e di ingiustizia. Per approfondimenti su quest'importante argomento, vedi tra gli altri B. SCHWENGLER, *Dio, perchè?*, ed. Diffusione Libri Cristiani; A.E. WILDER-SMITH, *Dio, perchè lo permetti?*, ed. Casa della Bibbia; R. WOLFF, *Perchè soffriamo*, ed. Voce della Bibbia; W. BUSCH, *Perchè Dio non interviene?*, ed. Voce della Bibbia.

²⁷ Il verbo ebraico scelto qui dall'Autore ispirato è ancora una volta *charàsh*, e certamente non a caso. Habacuc dà proprio l'impressione di essere sorpreso e arrabbiato dal fatto che YHWH, pur *potendo* intervenire, decide di non farlo: tale inerzia al profeta sembra contraria alla stessa natura dell'Eterno.

²⁸ La NIV traduce quest'ultimo inciso "You will despise them as fantasies", ovvero "Tu li disprezzerai come se fossero delle chimere". Non solo il successo degli empi dinanzi a Dio è come un sogno che presto svanisce, ma i peccatori stessi sono come delle ombre fugaci che in breve tempo spariscono (in tal senso vedi anche Van Gemeren, *op. cit.*, p.481; ed anche Spurgeon, *op. cit.*, vol.2, pp.251s.).

nutriamo la nostra fiducia in un Dio onnisciente ed onnipotente, che ha pazienza coi peccatori solo perché li chiama al ravvedimento, finché verrà il tempo della Sua ira e del Suo giudizio.

Sempre il maestro cantore Asaf, stavolta nel **salmo 50**, esprime queste realtà direttamente dal punto di vista del Santo. Nel parlare con l'uomo empio, infatti, YHWH stesso descrive alcune caratteristiche salienti del comportamento di tal genere di persona (vv.16-20), concludendo il Suo dire con queste parole: "*Tu hai fatto queste cose, ed Io ho taciuto; tu hai pensato che Io fossi del tutto come te, ma Io ti riprenderò, e ti metterò tutto davanti agli occhi*" (v.21). E' vero, l'Eterno aveva taciuto per un po' di tempo, perfino dinanzi alle iniquità più palesi, ma questo non legittimava nessuno a pensare che Egli avesse dimenticato il peccato ed il peccatore, come spesso facciamo noi uomini. Il suo temporaneo silenzio non era indifferenza o, peggio ancora, approvazione²⁹: Dio guardava dalla Sua dimora e annotava ogni cosa sul Suo libro, fino al momento in cui sarebbe esplosa la Sua ira contro l'iniquità e contro chi l'aveva commessa.

Il silenzio del Signore, allora, è una realtà visibile e tangibile nella storia dell'umanità, che dev'essere intesa per quello che è: una caratteristica peculiare dell'unico vero Dio, i cui pensieri e le cui vie sono molto diversi e molto più alti dei nostri pensieri e delle nostre vie (cfr. Is. 55:8-9).

Verso il popolo d'Israele

²⁹ Van Gameren (*op. cit.*, p.377) sostiene che "troppo spesso il silenzio di Dio viene interpretato come approvazione del peccato da parte Sua (Mal. 2:17; 3:14-15). Non si comprende così che YHWH è il Completamente Altro, libero nel Suo giudizio come nella Sua grazia".

Allo stesso modo, Spurgeon (*op. cit.*, vol.1, p.390) fa parlare Dio stesso nel commentare il passo e Gli fa dire all'empio: "Tu saprai che se Io sono stato zitto, non era perchè fossi sordo o muto: ti farò conoscere quello che tu hai tentato di dimenticare, lascerò lo sgabello della misericordia e mi metterò sul trono del giudizio e di là ti farò vedere quale grande differenza c'è fra Me e te..."

Nei salmi, lo abbiamo visto in precedenza, YHWH mostra atteggiamenti di silenzio soprattutto verso il singolo. La Bibbia attesta altresì in diverse occasioni questa caratteristica della personalità di Dio anche nei confronti del popolo d'Israele.

Dopo averlo scelto ed averlo tratto fuori dalla schiavitù del paese d'Egitto, YHWH diede ad Israele i Suoi comandamenti, tra i quali un posto di primo piano aveva quello di **"Non avere altri dèi nel mio cospetto"** (Es. 20:3). Eppure Israele cominciò subito a costruirsi i suoi idoli: già nel deserto edificò un vitello d'oro (32:1-4) e continuò nei secoli successivi, imitando non YHWH e la Sua santità quanto piuttosto le usanze dei popoli pagani che invece i Giudei avrebbero dovuto distruggere o convertire all'Iddio vivente e vero.

Così, dal re Geroboamo in poi, specie all'interno del territorio delle dieci tribù di Efraim, l'idolatria si diffuse sempre di più (cfr. 1 Re 12:26-33; 15:33-34; 16:13,25-26,30-33) fino a diventare la regola in tutto il territorio d'Israele, visto che anche le due tribù di Giuda avevano imitato le abominazioni dei loro fratelli di Samaria (cfr. Ez. 23:1-21).

Di fronte a questa situazione sconcertante, **YHWH più volte parlò al Suo popolo per mezzo dei profeti** (es. 1 Re 18:21-39; Ez. 16:1-59), senza trovare ravvedimento e conversione. Per bocca del profeta Isaia, inoltre, il Signore dialogò col suo popolo, ormai corrotto nell'idolatria, e tra l'altro gli disse: *"Non me ne sono rimasto in silenzio³⁰ e da molto tempo? Per questo tu non mi temi più..."* (57:11).

Al tempo di Isaia proliferavano gli idoli, ma non mancavano neppure i profeti dell'Eterno, come Zaccaria e Michea in Giuda nonché Amos ed Osea in Efraim. Eppure YHWH riconosce che Egli era rimasto in silenzio: l'idolatria era un peccato così grave dinanzi a Lui che forse i moniti dei profeti non erano

³⁰ E' interessante che in questo versetto, al contrario di quelli sinora esaminati, troviamo il verbo ebraico *chashàh*, che rispetto al più specifico *charàsh*, parla del silenzio in modo più generale, come "restare quieti", senza far necessariamente riferimento ad un atto volontario e deliberato di chi sa e potrebbe anche parlare. Questa era esattamente l'impressione (errata) del popolo d'Israele in relazione ai silenzi (in realtà voluti) di YHWH...

nulla rispetto a ciò che sarebbe stato l'intervento diretto di Dio in persona.

Ed infatti, sempre in Isaia, l'Eterno ribadisce ad Israele che per molto tempo Egli era rimasto zitto di fronte all'idolatria del popolo, ma che ora era arrivato il momento di intervenire, fra l'altro *"devastando montagne e colline, facendo seccare tutte le erbe, riducendo i fiumi in isole, asciugando gli stagni"* (42:14-15). Quando Dio parla, succede talvolta che **il suo intervento sia pieno d'ira e di devastazione**; possiamo allora ringraziarlo con tutto il cuore per il fatto che Egli sia per natura "lento all'ira" e molte volte serba il silenzio invece di intervenire direttamente nella nostra storia (es. Es. 34:6)...

Il Signore mise ad effetto le sue parole: soprattutto a causa della devastante idolatria, le dieci tribù di Efraim furono tratte in schiavitù dagli Assiri nel 721 a.C. e poi le due tribù di Giuda furono deportate in Babilonia, dal 605 al 586 a.C.. **In questo periodo di cattività**, troviamo un lungo silenzio di YHWH nei riguardi del Suo popolo, intervallato solo da alcuni, sporadici interventi per bocca di alcuni profeti, come Geremia, Daniele ed Ezechiele.

Le tribù di Efraim non metteranno più piede nella terra di Canaan, e le stesse tribù di Giuda, ritornate nella Terra Promessa, ricominceranno a peccare contro il Signore, attirando nuovamente la Sua ira contro di loro. Stavolta, però, l'indignazione dell'Eterno si manifesterà anche con il silenzio: **nel c.d. "periodo intertestamentario"**, dopo le scudisciate inferte per mezzo del profeta Malachia, vissuto intorno al 400 a.C., nella Bibbia si riscontra un lungo tempo in cui YHWH non parlerà più ad Israele, almeno con parole riportate poi negli scritti divenuti canonici. Il silenzio dell'Eterno è in questo caso segno di giudizio³¹ ma pure di incipiente grazia: Dio stava preparando in tal modo la strada alla venuta del Suo unigenito Figlio su questa terra.

³¹ In Is.18:4 abbiamo un altro passo in cui YHWH manifesta la sua indole silenziosa, che al v.6 precede però un giudizio, stavolta contro il potente popolo assiro. "IO me ne starò tranquillo e guarderò dalla mia dimora, come un calore sereno alla luce del sole... Gli Assiri saranno tutti assieme abbandonati agli uccelli rapaci dei monti ed alle bestie della terra..."

I silenzi di Gesù

Quando giunse la pienezza dei tempi, Dio mandò sulla terra il Messia promesso nell'AT, il Quale lasciò la gloria celeste e la Sua perfetta deità per nascere come un uomo qualunque e per vivere come un uomo straordinario, in profonda e continua comunione con Dio Padre, del Quale era lo splendore della gloria, avendone conservato la natura.

Il Cristo venne sulla terra per salvare l'umanità peccatrice (Gv. 12:47), non per giudicarla e condannarla, come invece Egli farà al momento della Sua seconda venuta, almeno per coloro che non avranno voluto ravvedersi (v. 48). Nella Sua vita terrena, il Figlio di Dio insegnò agli uomini come vivere in modo irreprensibile (Gv. 13:15); la missione di Gesù il Nazareno fu però soprattutto quella di *"cercare e salvare ciò che era perduto"* (Lc. 19:10).

In conformità a questo scopo fondamentale, la vita del Cristo fu molto semplice ed umile, come semplice ed umile fu il Suo modo di comportarsi in mezzo al popolo d'Israele. Nel libro di Isaia, nella descrizione del "servo dell'Eterno", lo stesso YHWH predice del Messia: ***"Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade"*** (42:2). E Gesù, infatti, raccoglieva le folle con la Sua semplice presenza e con la potenza delle Sua parole e dei Suoi atti (es. Mt. 8:1; 12:15; 14:13; 20:29). Egli non cercò mai il protagonismo ed il successo umano, magari alzando la propria voce o gridando per farsi ascoltare: furono le moltitudini a cercarlo ed a seguirlo, almeno per un certo tempo. Egli era Dio, l'Iddio incarnato, e la presenza della natura divina in Lui è evidente anche per lo stile, silenzioso e cheto, della sua esistenza terrena.

In linea con questo stile di vita, sobrio e pacato, non fa meraviglia che Gesù abbia vissuto i dieci undicesimi della Sua esistenza terrena nel più completo anonimato e che, nei tre anni del Suo ministero pubblico, Egli abbia trascorso lunghe ore in silenziosa preghiera (es. Mc. 6:46; Lc. 6:12).

In diverse occasioni, peraltro, il Cristo suscitò la meraviglia degli uomini a motivo della Sua reazione silenziosa agli accadimenti circostanti.

Chi non ricorda l'atteggiamento del Signore **dinanzi agli accusatori dell'adultera?** Alcuni scribi e farisei avevano portato davanti a Lui una donna colta in flagrante adulterio, e pretendevano un Suo parere sul da farsi, visto che la legge di Mosè prescriveva la lapidazione per questo delitto (Gv. 8:3-6). Ma Gesù, in un primo tempo, non rispose nulla e si limitò a scrivere col dito in terra. All'incalzare dei religiosi, il Signore si alzò in piedi e con tutta la Sua autorità diede una risposta tanto famosa quanto sorprendente: *"Chi fra di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei"* (v.7).

Senza neanche assistere al defilarsi degli accusatori, ripresi dalla loro stessa coscienza, Gesù ricominciò a scrivere silenziosamente per terra. Egli non aveva affrontato "di petto" il tranello posto dai suoi nemici: forse avrebbe potuto ricordare loro che la Legge prescriveva di lapidare *entrambi* gli adulteri (Lev. 20:10); scelse invece poche parole, dense di giudizio non meno di quanto lo fosse quel silenzioso gesto di scrivere col dito in terra, forse ricollegabile a brani di giudizio dell'AT come Ger. 17:13 e Dan. 5:5,25-30.

Lo stile cheto di Gesù si manifestò soprattutto **negli ultimi giorni della Sua vita**, a cominciare dal rapporto coi Suoi discepoli. Il Signore li aveva formati per tre anni interi, li aveva istruiti con parole ineffabili e aveva fatto veder loro cose che nessuno avrebbe mai più visto... ma nell'ultima cena che Egli consumò **con i dodici**, Gesù ad un certo punto li sorprese affermando: *"Io non parlerò più molto con voi, perché viene il principe di questo mondo"* (Gv. 14:30).

Ed infatti, di lì a poco, il dialogo fra il Cristo ed i suoi seguaci si interruppe bruscamente: nel giardino del Getsemani i discepoli non seppero vegliare con Lui (Mc. 14:37) né furono capaci di fare alcunché in sua difesa, se non ferire un soldato e poi fuggire (vv.47,50). Più tardi, dopo il triplice rinnegamento di Pietro, a Gesù bastò guardare questo Suo discepolo da lontano, senza dire neppure una parola: ciò fu sufficiente perché l'apostolo sprofondasse in una tristezza mortale ed in un pianto amarissimo (Lc. 22:61-62). Le uniche parole che Gesù dirà ancora ad un Suo discepolo prima di morire, saranno quelle rivolte a Giovanni sulla croce, quando

gli consegnerà Sua madre affinché si prenda cura di lei (Gv. 19:27).

Lo stile silenzioso del Cristo si manifestò pienamente **davanti ai Suoi accusatori**, nell'ultima notte della Sua vita terrena. Condotta davanti ad Anna, influente sacerdote suocero di Caiafa, Gesù non soddisfece la semplice curiosità di conoscere le Sue idee, ma rimandò l'interlocutore a coloro che Lo avevano udito fino ad allora (Gv. 18:19-21). Nel sinedrio, di fronte alle false accuse mosse contro di Lui, il Signore "*tacque*³² e non rispose nulla" (Mc. 14:61 e ref.), destando la meraviglia del sommo sacerdote Caiafa, che lo scongiurò di rivelare la Sua identità. Anche davanti al governatore Ponzio Pilato e di fronte alle accuse dei capi sacerdoti e degli anziani del popolo, "*Gesù non rispose nulla, neppure una parola*" (Mt. 27:12,14 e ref.), con grande sorpresa di Pilato.

Tutto questo stava accadendo affinché potesse realizzarsi la profezia scritta in Isaia: "*Maltrattato, umiliò Se stesso, e non aprì la bocca. Come un agnello condotto al mattatoio, come una pecora muta dinanzi a chi la tosa, Egli non aprì la bocca*" (Is. 53:7). In questo senso, allora, può comprendersi quanto dirà l'apostolo Paolo a Timoteo, ricordando il silenzio di Gesù dinanzi a Pilato come una "*testimonianza*" ed "*una bella confessione*" (1 Tim. 6:13).

Non una parola, inoltre, Gesù proferì ai soldati che lo percossero selvaggiamente, lo beffeggiarono e gli sputarono addosso (Mc. 15:16-20 e ref.). Sulla strada che lo divideva dal Golgota, infine, i Vangelici ci raffigurano un Cristo silenzioso, che non risponde alle mille sollecitazioni esterne se non per replicare a delle donne che "*facevano cordoglio e lamento per Lui*", dichiarando che vi sarebbe stato un futuro prossimo in cui Israele avrebbe sofferto oltremodo (Lc. 23:27-31).

³² In questo versetto, il verbo greco usato dall'Autore ispirato è *siopào* che, come abbiamo visto (cfr. p.5), significa genericamente "stare zitto" oppure anche "cessare di parlare". Dando uno sguardo al contesto del brano, in questo caso è la prima accezione quella più probabile, dato che il Signore dirà solo poche e potenti parole nel sinedrio, ma *dopo* aver serbato il completo silenzio da noi appena esaminato (cfr. Mc. 14:62).

Ma il culmine dei silenzi di Gesù fu raggiunto senz'altro **durante l'agonia della croce**. Solo sette espressioni, brevi e piene di profondo significato, uscirono dalla Sua bocca durante quelle sei terribili ore in cui il Figlio di Dio si andava caricando di tutti i peccati di tutti gli uomini di tutti i tempi. Egli, che non era mai caduto in nessuna trasgressione della Legge di Dio, sulla croce stava *diventando* peccato, ed alle atroci sofferenze fisiche dovute allo spaventoso supplizio, si aggiungevano i dolori spirituali, per noi inimmaginabili, di chi improvvisamente sente caricare su di Se il peso di tutte le iniquità di tutta l'umanità.

In questa situazione, per noi incomprensibile, dalla bocca di Gesù vennero fuori solo sette brevi espressioni, rivolte al Padre ed agli uomini³³. La prima fu una parola di perdono dei Suoi carnefici: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (Lc. 23:34); la seconda fu una parola di salvezza rivolta a uno dei ladroni: "*Oggi tu sarai con Me in Paradiso*" (Lc. 23:43); la terza fu una parola di affetto con destinatari Sua madre e il discepolo Giovanni: "*Ecco tuo figlio... ecco tua madre*" (Gv. 19:26-27); la quarta fu una parola d'angoscia rivolta all'Iddio dei cieli: "*Mio Dio, perché mi hai abbandonato?*" (Mt. 27:46); la quinta fu una parola di sofferenza, che realizzava un'altra profezia della Scrittura: "*Ho sete*" (Gv. 19:28); la sesta fu una parola di trionfante vittoria e di adempimento del compito affidatoGli: "*E' compiuto!*" (Gv. 19:30); la settima fu una parola di completa fiducia nel Padre: "*Nelle Tue mani rimetto lo spirito Mio*" (Lc. 23:46).

In sei interminabili ore solo sette brevi espressioni verbali... l'Iddio incarnato stava soffrendo, stava indicibilmente soffrendo, ma disse solo poche parole, a conferma della Sua natura cheta e silenziosa.

³³ Per un commento alle "sette parole della croce", si può consultare l'omonima opera di C.H. Spurgeon, apparsa in italiano con editrice ADI-Media.

III. IL SILENZIO DELL'UOMO

Il Dio della Bibbia non è un'entità astratta e lontana dalle Sue creature. Lo ha dimostrato rivelandosi Egli stesso all'umanità nel corso dei secoli, senza attendere un'improbabile iniziativa degli uomini peccatori. Nel farsi conoscere alle Sue creature più amate, YHWH si è posto anche quale esempio di condotta e di santità, forse allo scopo di consentire all'uomo di avere un paradigma perseguibile, ancorché spesso troppo alto per essere perfettamente ricopiato da chi ha una natura disubbidiente e ribelle.

Dal punto di vista di noi creature, però, la Parola che Dio ci ha lasciato nella Sua grazia, lo stesso esempio di integrità che Gesù è stato per tutti noi, hanno un valore ancora più grande quando dalla stessa Bibbia possiamo ricavare degli **esempi di uomini** che sono riusciti a praticare il silenzio secondo la volontà del Signore. Questi uomini timorati

dell'Eterno sono per noi un'importante completamento dell'esempio di Dio stesso: se hanno potuto farlo loro, per l'aiuto dello Spirito Santo possiamo farlo anche noi; se YHWH ha dato a loro la forza e la saggezza, potrà darle anche a noi, qui ed ora... E possiamo, invece, allontanarci dagli esempi di altri uomini che non hanno osservato i comandamenti divini.

Sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro successivo, vedremo innanzitutto quali sono **i comandamenti di Dio** in rapporto al silenzio, mentre in seguito esporremo una carrellata di esempi biblici di uomini che in varia misura sono riusciti (oppure no) a mettere in pratica tali comandamenti.

Corre l'obbligo di ricordare, per quanto possa sembrare superfluo a qualche lettore, che vi è una radicale differenza di precettività fra i comandamenti di Dio e gli esempi umani: i primi sono normativi e cogenti per noi cristiani che crediamo nella provenienza divina della Bibbia; i secondi hanno una mera valenza narrativa e non possono (e non devono) essere elevati a norma o a dogma, in quanto non hanno alcun contenuto prescrittivo ma si pongono solo come precedenti da cui trarre indicazioni per ubbidire meglio agli ordini divini.

I COMANDAMENTI DI DIO

In ogni parte della Scrittura possono essere riscontrati dei comandamenti di YHWH inerenti al tema del silenzio. Nell'AT, come nel NT, il Signore si premura di non lasciare l'uomo privo di indicazioni prescrittive in merito all'argomento del nostro studio. Vale la pena, allora, esaminare i principali di questi ordini biblici sul silenzio.

Comandamenti di carattere generale

L'ordine divino forse più conosciuto in materia di silenzio è quello riportato nella lettera di Giacomo: "*Sia ogni uomo **pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira***" (1:19). Lo scrittore di

questa lettera, ispirato dallo Spirito Santo, impartisce ai cristiani sparsi per il mondo tutta una serie di esortazioni e di comandamenti connessi allo svolgersi della vita quotidiana. Fra questi ordini divini, un ruolo importante hanno le direttive legate all'uso della propria bocca: se nel capitolo terzo Giacomo descrive le potenzialità distruttive della lingua e ne mette in guardia i suoi lettori, nel versetto che abbiamo citato il fratello del Signore sintetizza magistralmente l'atteggiamento generale dei figli di Dio.

Al contrario di quanto accade nel mondo, il cristiano preferirà ascoltare e non parlare, sarà pronto ad osservare il silenzio e a prestare attenzione all'altrui dire, mentre invece si mostrerà lento nel proferire egli stesso parola su qualsiasi argomento³⁴. L'imperativo posto all'inizio del versetto ("*Sia ogni uomo...*") rende l'inciso un vero e proprio ordine proveniente dal Cielo, rivolto a *tutti* i cristiani di tutti i tempi, non un "optional" la cui scelta possa dipendere da ciascuno di noi, ovvero dai tempi e dalle circostanze esterne...

l versetto ("*Sia ogni uomo...*") rende l'inciso un vero e proprio ordine proveniente dal Cielo, rivolto a *tutti* i cristiani di tutti i tempi, non un "optional" la cui scelta possa dipendere da ciascuno di noi, ovvero dai tempi e dalle circostanze esterne...

Anche nell'Antico Testamento troviamo dei comandamenti divini di carattere generale sul tema che stiamo trattando. Il profeta Michea, nel capitolo settimo del suo libro, descrive per esempio la malvagità imperante in Israele intorno al VII secolo a. C., e tra le immagini più efficaci troviamo un ordine: "**Guarda l'uscio della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo seno!**" (7:5). Neppure della moglie o del marito ci si poteva fidare a quei tempi, ed il consiglio divino era quello di prestare

³⁴ Questa, almeno, l'interpretazione che normalmente viene data al versetto in esame. Considerando, però, il contesto del brano, si può notare che l'argomento è quello della Parola di Dio (cfr. vv. 18,21,22). Il comandamento divino, allora, potrebbe essere qui limitato a mettere in guardia chi vuole fare da maestro agli altri (cfr. 3:1) e più in generale ad evitare che si parli della Scrittura prima di averla assimilata con l'ascolto e la fede (così Bosio, *L'epistola di Giacomo*, Claudiana, p.23; Tasker, *L'epistola di Giacomo*, GBU-Claudiana, p.63s.).

attenzione a quello che si diceva, fino ad osservare il silenzio anche dinanzi al proprio coniuge³⁵.

Nel libro dei Proverbi riscontriamo altri comandamenti di carattere generale sul tema al nostro esame. Il saggio Agur comanda agli orgogliosi ed ai malvagi di **"mettersi la mano sulla bocca"** perché così possono evitarsi le contese (30:32-33); mentre fra le massime del re Salomone leggiamo un ordine diretto a chi già non è abituato a parlare molto: **"Non t'immischiare con chi apre troppo le labbra"** (20:19). La saggezza degli antichi, illuminata dallo Spirito di YHWH, indica chiaramente la strada dell'imparare - per tutti - l'arte dell'autocontrollo nel parlare, ma anche dell'evitare le persone che non sono capaci di serbare il silenzio³⁶.

In tale contesto, assume tutta la sua pregnanza una constatazione contenuta anch'essa nel libro dei Proverbi e attribuita stavolta al re Salomone, l'uomo più saggio di tutti i tempi: **"Chi custodisce la sua bocca preserva la propria vita, ma chi apre troppo le labbra va incontro alla rovina"** (Prov. 13:3). Visto in tale prospettiva, il silenzio assume anche la dimensione di una vera e propria medicina per una vita lunga e serena, come antidoto per i dolori che causa l'aprire troppo la bocca³⁷. Salomone conosceva i comandamenti di Dio sulla necessità di serbare il silenzio, e sapeva anche calarli nella realtà quotidiana con applicazioni pratiche ed attuali³⁸.

³⁵ E' interessante, a tal proposito, che la NIV traduca qui *"be careful of your words"*, ossia *"presta attenzione alle tue parole"*.

³⁶ Ross afferma, in rapporto all'inciso di Prov. 20:19, che il pericolo reale è dato dal fatto che il ciarlatano *"se parla con te degli altri, parlerà con gli altri di te..."* (*"Proverbs"*, in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, vol.5, p.1045).

³⁷ Nel commentario di Rows al libro dei Proverbi leggiamo qualcosa del genere, in ordine alla lezione del versetto in esame: *"Un severo controllo di quel che si dice previene i dolori"*. Lezioni analoghe, continua Ross, possono essere riscontrate in adagi arabi ed egiziani nonché, all'interno della Bibbia, in Prov. 10:10; 17:28 e Giac. 3:1-12.

³⁸ Nei Proverbi troviamo diverse altre *"considerazioni salomoniche"* sul tema del silenzio. Si legge, per esempio: *"Nella moltitudine delle parole non manca la colpa, ma chi frena le sue labbra è prudente"* (10:19); *"L'uomo accorto tace"* (11:12); *"Il cuore del giusto medita la sua risposta"*

Con ogni probabilità, il re Salomone aveva imparato da suo padre (anche) l'importanza del silenzio nella vita di un uomo timorato di YHWH. Il re Davide, l'uomo dal cuore secondo il volere di Dio, in un salmo aveva espresso tutto il suo impegno a conservare il silenzio come suo stile di vita: "*Farò attenzione alle mie vie per non peccare con la mia lingua; metterò un freno³⁹ alla mia bocca*" (39:1).

Cosciente dei propri limiti nel realizzare con le sole sue forze quanto deliberato, il dolce cantore d'Israele si rivolse direttamente a YHWH in un altro salmo e Gli chiese umilmente: "*Oh Eterno, poni una guardia dinanzi alla mia bocca, guarda l'uscio delle mie labbra*" (141:3). Quale esempio per noi oggi! Davide si era reso conto dell'importanza del silenzio, e per ubbidire ai comandamenti divini su questo argomento aveva preso un preciso impegno dinanzi a Lui. Allo stesso tempo, però, Gli aveva chiesto tutto l'aiuto necessario per realizzarlo⁴⁰, visto che da solo non ce l'avrebbe mai fatta!...

L'uomo in silenzio davanti a Dio

Uno dei filoni più ricorrenti ed importanti nello sviluppo biblico del tema del silenzio è quello del confronto diretto fra l'uomo e Dio, che la Scrittura illustra in una direzione unica: è l'uomo a

(15:28); "*Chi modera le sue parole possiede la scienza..., anche lo stolto, quando tace, passa per savio e chi tiene chiuse le labbra è un uomo intelligente*" (17:27-28).

Anche nell'Ecclesiaste, il re Salomone esercita la sua saggezza per mettere in guardia l'uomo dal parlare a sproposito. Egli comanda, per esempio: "*Non essere precipitoso nel parlare...*" (5:2); "*Non permettere alla tua bocca di rendere colpevole la tua persona...*" (5:6).

³⁹ Spurgeon (*Treasury, cit., vol.1, p.214*) afferma che la parola ebraica qui adoperata non rende tanto l'idea di un freno o di una briglia, quanto piuttosto di una museruola che blocchi del tutto la bocca. Infatti l'esperienza insegna che "nel cercare di evitare un fallo, noi ne cadiamo in un altro".

⁴⁰ In relazione al versetto del salmo 141:3, Spurgeon sintetizza così l'intuizione del re Davide: "Quando YHWH pone una sentinella alla città, questa è ben guardata; quando il Signore stesso diventa la sentinella della nostra bocca, l'intero nostro essere viene dotato di un'efficace guarnigione..." (*Treasury, cit, vol.3, p.308*).

dover osservare il silenzio dinanzi al Creatore e mai il contrario.

"Sta' in silenzio davanti a YHWH e aspettalo..." è la magistrale sintesi del re Davide nel Salmo 37:7. Nell'economia del Salmo in questione, il comandamento è chiaro: l'uomo è una misera creatura, incapace di vedere al di là del suo naso e ben pronto ad adirarsi per l'apparente prosperità dei malvagi (vv.7-8). Per chi ha timore di YHWH sussiste questa meravigliosa possibilità: confidare in Lui e continuare ad agire bene, rimettendo la propria sorte nell'Eterno (vv.4-5). Tutto ciò aprirà nuove prospettive dinanzi al problema del male, e paleserà chiaramente il destino amaro e tragico che Dio riserva a coloro che operano l'iniquità (vv. 2, 9, 10, 20, 22, 28, 34, 36, 38).

La parte del credente è quella di *aspettare in silenzio*⁴¹ il momento in cui il Signore deciderà di agire, nella Sua sovrana ed imperscrutabile volontà divina (cfr. v.34; Sal.130:5).

Il re Davide tratta più volte della situazione del giusto dinanzi al dilagare dell'empietà. Nel Salmo 4, per esempio, Davide parla di *vanità* e di *menzogne*; ricordando come YHWH ha esaudito nel passato le sue preghiere (v.1), Davide confida per il futuro (v.3,5,8) mentre per il presente grida al Signore e loda YHWH per la gioia che gli ha posto nel cuore (v.1,7), rivolgendo un energico invito ai suoi lettori: *"Tremate e non peccate; ragionate in cuor vostro sui vostri letti e tacete..."* (v.4). Siamo davanti ad un grande uomo di Dio, che sa trovare l'equilibrio fra il *gridare* ed il *tacere*, fra l'impaziente attesa dell'intervento divino e la silenziosa fiducia⁴² nella Sua benevola onnipotenza...

⁴¹ La King James Version (KJV) traduce qui *"Rest in the Lord"* ovvero *"Trova la tua pace, il tuo riposo nel Signore"*. Questa traduzione è resa forse perchè nell'ebraico troviamo il verbo **mmd** (=damàm), che esprime proprio l'idea dell'assoluta quiete e della fiduciosa attesa. Commentando l'inciso, Spurgeon disse tra l'altro: *"Una lingua silenziosa in molti casi non mostra solo una mente saggia, ma anche un cuore santo"* (op. cit., vol.1, p.172).

⁴² Per inciso, anche in questo versetto il verbo ebraico utilizzato è *damàm*, che rende appunto la fiduciosa e silenziosa attesa di un intervento divino, qualunque esso sia (cfr. pag.5 di questo studio).

Anche il figlio di Davide, il re Salomone, nella sua grande saggezza donata da YHWH, affermerà: "*Bada ai tuoi passi quando vai alla casa di Dio e **avvicinati per ascoltare...***" (5:1) e ancora: "*Il tuo cuore **non s'affretti a proferire verbo** davanti a Dio...*" (5:2). L'uomo che aveva costruito il Tempio al Signore e conosceva i fasti del culto pubblico, ispirato dallo Spirito Santo pone in guardia l'uomo di tutti i tempi dal manifestare una devozione a YHWH che sia soltanto esteriore e gli comanda di preferire l'ascolto ed il silenzio alla parola facile, allorché egli si viene a trovare nella casa di Dio, alla presenza del Santo⁴³.

Geremia riprenderà il tema del silenzio dell'uomo dinanzi alla santità ed all'onnipotenza di Dio, e prendendo spunto dalla tragica situazione di Gerusalemme e del popolo d'Israele dopo la deportazione in Babilonia, affermerà con decisione: "***Buona cosa è aspettare in silenzio la salvezza dell'Eterno***" (Lam. 3:26). Dopo essersi lamentato a lungo (giustamente, diremmo noi) per la terribile desolazione della città e del popolo, Geremia decide di richiamare alla mente pensieri positivi: la grazia, le compassioni, la fedeltà e la bontà di YHWH (vv.22-25), aggiungendo poi la riflessione che abbiamo citato. Israele ha peccato, nelle parole e nei fatti, ed ora non gli resta che aspettare l'intervento liberatorio di Dio, ed aspettarlo in silenzio⁴⁴, come segno evidente di sottomissione e di riconoscimento della superiorità del Signore.

Anche per il singolo uomo, Geremia ha un comandamento da parte dell'Eterno: "*Si segga solitario e **stia in silenzio quando YHWH glielo impone!***" (Lam. 3:28). Qui l'ordine non si limita alla circostanza

⁴³ Sia Negri (*op. cit.*, p.62ss.) che Dosi (*op. cit.*, p.82ss.) applicano i due versetti alla Chiesa ed ai cristiani di oggi, ricordando che il credente del XX secolo è anch'esso chiamato all'umiltà e ad un atteggiamento silenzioso quando si reca nel luogo di culto per adorare YHWH: chi deve parlare non è la nostra carne, ma piuttosto lo Spirito Santo tramite le nostre bocche.

⁴⁴ Anche qui il verbo ebraico è *damàm*, che ha il significato tipico della fiduciosa attesa di una risposta. Nel suo commentario alle Lamentazioni, Ellison ricorda che anche i vv.25 e 27 sono imperniati sull'aggettivo "*buono*", che nella lingua originale esprime la conformità e l'accettazione della volontà e degli scopi di YHWH ("*Lamentations*" in *The Expositow's Bible Commentary*, Zondervan, vol.6, p.720).

contingente, ma assume un respiro più ampio: il Signore talvolta *impone* il silenzio agli uomini, ed è bene che noi impariamo a piegare il capo e ad umiliarci dinanzi a Lui, in silenzio e sottomissione⁴⁵, se non vogliamo subire tutte le conseguenze della Sua ira. Il nostro Dio è anche un fuoco consumante, e davanti alla Sua onnipotenza facciamo bene a restare cheti...

Qualche decennio prima della deportazione caldea, il profeta Habacuc aveva preannunziato la fine storica della nazione d'Israele ed aveva pure condannato ogni forma di idolatria, anche quella babilonese. Alla fine di questa sezione dell'omonimo libro biblico, Habacuc esplode per lo Spirito ed esclama: "*Ma l'Eterno è nel Suo tempio santo: **tutta la terra faccia silenzio in Sua presenza!***" (2:20). Qui l'ordine divino si estende da Israele a tutti i popoli della terra ed assume una rilevanza particolare: davanti alla santità dell'unico vero Dio *ogni* uomo non può che mettersi una mano sulla bocca⁴⁶ e riconoscersi peccatore!

Uno dei motivi speciali, insegnati dalla Bibbia, per i quali l'uomo deve tacere dinanzi a YHWH è **il futuro giudizio di Dio sull'umanità**. Il profeta Sofonia, a questo proposito, aveva comandato con forza: "*Silenzio*⁴⁷ *davanti al Signore, all'Eterno! Poiché il giorno di YHWH è vicino...*" (1:7). Lo stesso Zaccaria, in un contesto riferito al giudizio di Dio su tutte le nazioni, ordinerà chiaramente: "*Ogni carne*

⁴⁵ Ancora una volta, *damàm* è il verbo scelto dallo Spirito Santo in questo versetto. Ellison applica l'inciso a tutti i servitori di YHWH che, come Geremia, spesso devono separarsi dalla vita umana ordinaria fino a diventare dei "diversi". In tal senso, "il silenzio implica sia l'accettazione della volontà di Dio, sia il rifiuto di essere compatiti dagli uomini" (*op. cit.*, p.721).

⁴⁶ Siccome non si tratta qui di aspettare silenziosamente una risposta, non a caso l'Autore ispirato adopera il verbo ebraico *hioh* (=hasàh) nell'unica forma conosciuta nell'AT: l'imperativo piel *oh* (=hàs), usato solo sette volte per rendere "un'espressione onomatopeica che comanda con forza il silenzio" (così Tregelles, *op. cit.*, p.2021s.; vedi pure Harris et al., *op. cit.*, vol.1, p.221). Le altre referenze bibliche di quest'imperativo sono Giud.3:19; Neh.8:11; Sof.1:7; Amos 6:10,8:3 e Zac.2:13.

⁴⁷ Anche qui troviamo l'imperativo *hàs* (vedi nota precedente), che potrebbe tradursi con "zitti!" a motivo della sua forza e della sua immediatezza.

faccia silenzio⁴⁷ in presenza di YHWH, poiché Egli si è destato dalla Sua santa dimora!" (2:13).

Il "giorno del Signore" manifesterà in modo glorioso la sovranità dell'unico vero Dio ed in vista di quest'evento meraviglioso gli uomini sono chiamati a riconoscere la loro natura di creature limitate e destinate al giusto giudizio divino. Una delle conseguenze più naturali è *il silenzio*, come segno di accettazione del proprio stato creaturale. Forse anche per questo nel Salmo 46:10 si legge quest'ulteriore comandamento: "*Fermatevi, e riconoscete che Io sono Dio!*"...

Comandamenti specifici per la Chiesa

E' soprattutto nelle lettere dell'apostolo Paolo che troviamo, nel Nuovo Testamento, dei comandamenti specifici inerenti al tema del silenzio, soprattutto nell'ambito delle disposizioni divine volte all'organizzazione delle riunioni cristiane. Fra questi comandamenti, un ruolo importante hanno talune prescrizioni aventi ad oggetto **il silenzio da tenersi nei culti** e contenute nel capitolo 14° della 1^a lettera ai Corinzi.

L'adorazione del Signore, nell'economia del Nuovo Testamento, non è limitata a pochi eletti tra i figli di Dio, ma prevede piuttosto la partecipazione gioiosa di tutti i credenti, con il contributo fantasioso di ciascuno di essi (1 Cor. 14:26). Tutto questo dev'essere fatto "*per l'edificazione*" e perciò, laddove vi sia **chi parla in altre lingue**, l'esercizio di tale dono deve aver luogo con ordine: al massimo due o tre possono parlare, uno dopo l'altro, e con qualcuno che eserciti il dono d'interpretazione delle lingue (v.27). In particolare, se viene a mancare tale ultimo dono dell'interpretazione, i credenti che parlano in altre lingue devono "*tacere⁴⁸ nella chiesa e parlare a se stessi e a Dio*" (v.28).

⁴⁸ Il verbo greco usato nel testo originale è *sigào*, che ha il significato generico di "non dire nulla" e presenta le accezioni specifiche di "fermarsi nel parlare, trattenere la propria lingua" (cfr. pag.6 del presente studio).

A questo proposito Morris (*La prima lettera di Paolo ai Corinzi*, GBU, Roma, 1974, p.236) ricorda che "non bisogna pensare che il parlare in lingue sia il risultato di un

Lo stesso discorso vale per l'esercizio del **dono di profezia**: al massimo due o tre persone potevano profetizzare e lasciar giudicare gli altri in merito alla rivelazione loro concessa (v.29). Con l'aggiunta che, *"se una rivelazione è data a uno di quelli che stanno seduti, il precedente si taccia"* (v.30). L'ordine del culto prevedeva così, anche nel caso del dono di profezia, che solo un cristiano alla volta potesse esercitarlo, mentre gli altri dovevano tacere⁴⁹.

Poco dopo, nello stesso capitolo 14 della 1^a Corinzi, l'apostolo Paolo afferma un terzo principio di silenzio nel culto cristiano: *"Come si fa in tutte le chiese dei santi, le donne si tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare"* (v.34). Il ruolo delle donne cristiane è biblicamente quello di essere soggette ai loro mariti (v.34) e ciò comporta pure che, se esse vogliono imparare qualcosa, non devono fare domande durante i culti ma piuttosto devono *"interrogare i loro mariti a casa"* (v.35), perché *"è cosa indecorosa per una donna parlare in assemblea"* (v.35). Le donne, nelle riunioni pubbliche, potevano pregare e profetizzare (purché a capo coperto, 1 Cor. 11:5,13) ma era loro precluso di parlare a vanvera, magari facendo domande al predicatore o intervenendo ad ogni piè sospinto.

Il silenzio⁵⁰, nei culti cristiani, era dunque un preciso segno distintivo della donna nata di nuovo, che si sottometteva all'ordine voluto da Dio e si dimostrava in tal modo radicalmente diversa dalle donne del mondo, chiacchierone e prive di capacità

irresistibile impulso dello Spirito... Se queste persone scelgono di tacere possono farlo, ed è proprio ciò che Paolo istruisce a fare, se è il caso". Noi aggiungeremmo che ci sembra qui di riscontrare un *comandamento* di YHWH e non una semplice opzione: se non vi sono le precise condizioni prescritte dalla Bibbia, il credente deve tacere.

⁴⁹ Anche nel v.30 compare il verbo greco *sigào*, per il quale rimandiamo alla nota che precede. La scelta di questo verbo non è casuale, ma rafforza l'idea di una scelta volontaria di trattenersi dal parlare per dare spazio agli altri credenti e preferire l'ordine nel culto alla confusione provocata dall'esplosione di egoismi incontrollati.

⁵⁰ Nel v.34, come nei precedenti vv.28 e 30, lo Spirito Santo ha ispirato l'uso del verbo *sigào*, per significare che non è naturale e neppure facile (anche) per una donna scegliere di stare zitta durante i culti, almeno per evitare il disordine e l'esercizio di qualche forma di autorità sull'uomo.

d'ascolto.

E' bene ricordare che tutti quelli che precedono sono altrettanti e specifici *comandamenti* di YHWH (v.37), rivolti all'esercizio dei doni di lingue e di profezia come al comportamento delle donne nelle riunioni cristiane. Tali veri e propri ordini divini sono indirizzati allo scopo fondamentale di fare ogni cosa, durante i culti, "*con decoro e con ordine*" (v.40), perché lo stesso Signore "*non è un Dio di confusione ma di pace*" (v.33).

Per quanto riguarda **le donne**, i comandamenti di Dio aventi ad oggetto il silenzio non si limitano all'ordine nei culti. L'apostolo Paolo, nel secondo capitolo della sua prima lettera a Timoteo, nell'ambito di un contesto dedicato soprattutto alla necessità di elevare preghiere pure, conformi ad uno stile di vita santo (vv.1-8) comanda alle donne cristiane di vestirsi in modo casto e sobrio, oltre che di dedicarsi alle opere buone (v.9-10). Subito dopo, l'apostolo ordina: "*La donna impari in silenzio con ogni sottomissione, perché **non permetto alla donna d'insegnare nè di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio***" (vv.11-12).

ita santo (vv.1-8) comanda alle donne cristiane di vestirsi in modo casto e sobrio, oltre che di dedicarsi alle opere buone (v.9-10). Subito dopo, l'apostolo ordina: "*La donna impari in silenzio con ogni sottomissione, perché **non permetto alla donna d'insegnare nè di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio***" (vv.11-12).
re autorità sul marito, ma stia in silenzio" (vv.11-12).

Anche in questo passo, come in quello di 1 Cor. 14:34, la finalità di Paolo è ben precisa e limitata: conservare in ogni luogo il principio dell'autorità dell'uomo sulla donna, così come contemplato nella Scrittura (cfr. ancora 1 Cor. 14:34-35). Se è vero che all'interno di un culto al Signore la donna cristiana non deve intervenire con soverchie domande per rispetto del predicatore e chiederà a casa spiegazioni a suo marito, più in generale essa *imparerà in silenzio*⁵¹ in ogni circostanza della vita

⁵¹ Sia nel v.11 che nel v.12 troviamo il sostantivo greco *esuchia*, adoperato anche nel v.2 per rendere quella "disposizione d'animo tranquilla e quieta" che è pure il silenzio (cfr. pag.6 del presente studio).

e non userà mai autorità su suo marito né si permetterà di proferire insegnamenti in sua presenza o al cospetto di un altro uomo. Il ruolo della donna cristiana è quello di essere *soggetta* (cfr. di nuovo 1 Cor. 14:34) all'autorità maschile che le è stata donata da Dio per la sua sicurezza: per questo ella deve stare *in silenzio* con ogni sottomissione (1 Tim. 2:11).

In **una società come la nostra**, così intrisa di femminismo e di "emancipazione", i comandamenti di Dio sulla sottomissione della donna sembreranno, a molti, anacronistici ed antiquati, ma se la nostra società soffre dello sgretolarsi progressivo dell'istituzione familiare, e con essa della società stessa, ciò è dovuto anche al progressivo allontanamento della cultura dominante dai valori cristiani e dai comandamenti divini contenuti nella Bibbia.

Solo se, e nella misura in cui, sapremo tornare con umiltà all'ubbidienza alle prescrizioni divine, potremo recuperare la vera dimensione della mascolinità e della femminilità, da Dio create e quindi da Lui conosciute meglio che da qualsiasi sociologo o psicanalista. Solo se, e nella misura in cui, gli uomini e le donne decideranno di cambiare strada e di mettere in pratica i comandamenti contenuti nella Parola di Dio, le nostre famiglie conosceranno una nuova stabilità, e la nostra società sperimenterà una rinnovata solidità nelle sue fondamenta culturali e relazionali.

GLI ESEMPI UMANI

I comandamenti di Dio potrebbero sembrare astratti e lontani dalla vita quotidiana se non vi fossero esempi di uomini che, nella Bibbia e nella storia, sono riusciti a metterli in pratica per la potenza dello Spirito Santo o che, al contrario, hanno brillato per la loro incapacità di osservarli. Anche

Per il testo greco del Nuovo Testamento ci siamo avvalsi di quello contenuto in Nestle-Aland, *Novum Testamentum graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1988.

per quanto riguarda il silenzio, l'esempio di Dio stesso ed i Suoi comandamenti trovano un necessario completamento nell'esposizione di quei casi biblici di uomini e donne che hanno saputo (oppure no...) imitare YHWH per ubbidire ai Suoi ordini inerenti all'osservanza del silenzio nelle più disparate circostanze.

In questa sezione del nostro studio affronteremo proprio gli esempi umani contenuti nella Scrittura, inerenti a persone realmente vissute negli ultimi quattromila anni. Divideremo questa sezione in tre parti, cronologicamente suddivise: nella prima esamineremo il periodo da Giacobbe a Davide; nella seconda affronteremo gli esempi che vanno dal profeta Amos a Nehemia; nella terza vedremo i casi di silenzio contenuti nel Nuovo Testamento.

Da Giacobbe a Davide

Il libro della Genesi è, sotto molti aspetti, il fondamento della fede cristiana come di quella israelitica. In particolare, gli esempi dei Patriarchi che troviamo nel primo libro della Bibbia sono pieni di insegnamenti anche per noi, uomini del Duemila.

Limitandoci al tema del silenzio che stiamo esaminando, il patriarca **Giacobbe** fu uno dei primi a darci un esempio di come poter controllare la propria persona, ed in particolare la propria lingua. Nel capitolo 34 della Genesi leggiamo, infatti, della disdicevole violenza carnale che Dina, figlia di Giacobbe, dovette subire ad opera di Sichem, un giovane hivveo della città di Succoth, nella quale i figli d'Israele si erano stabiliti (vv.1-4).

Al v.5 sta scritto che Giacobbe udì della violenza usata alla sua cara Dina, ma visto che i suoi figli maschi erano ai campi col bestiame, il patriarca "*tacque*⁵² *finché essi non furono tornati*". Il dolore di Giacobbe era senz'altro grande e profondo, ma egli seppe trattenere la lingua⁵³ e la spada, aspettando il

⁵² Nel testo originale è qui presente il verbo tecnico *charàsh*, che rende "il silenzio deliberato e intenzionale di chi sa proferire parola ma sceglie di non farlo" (cfr. pag.5 del presente studio).

⁵³ J.H. Sailhamer, nel suo commentario della Genesi, afferma qui che "Giacobbe rimase curiosamente in silenzio" e che "il

ritorno dei figli dai campi prima di agire. Molte volte il silenzio è sinonimo di autocontrollo e di fiduciosa attesa che i tempi maturino per l'intervento risolutore di Dio nelle nostre vite.

Nello stesso capitolo 34 di Genesi, Giacobbe continuò ad osservare il silenzio, allorché non rispose nulla alla proposta di matrimonio, fatta da Sichem e da suo padre Hemor, lasciando in materia carta bianca ai suoi figli maschi (vv.8-13). Questo silenzio, però, fu stavolta un errore, perché la controproposta dei figli d'Israele di circoncidere tutti i maschi di Succoth (vv.13-24) era volta ad uccidere gli abitanti di questo paese, cosa che poi realmente avvenne con grande dispiacere di Giacobbe (vv.25-30). Come in questo caso per Giacobbe, non sempre il silenzio dimostra saggezza, ma può invece manifestare debolezza d'animo e incapacità di prendere decisioni⁵⁴.

Un uomo che era stato determinante nella storia d'Israele e che aveva già evidenziato quanto il silenzio fosse proficuo, era stato **il servo di Abrahamo**, mandato dal suo padrone nella terra natia per cercare una moglie, timorata di Dio, al figlio della promessa, Isacco (Gen. 24:1-9). Il servo partì, armandosi di ricchi doni e di uno spirito di preghiera (vv.10-14), e dopo un lungo viaggio giunse vicino ad un pozzo d'acqua, dove vide una bellissima fanciulla, che egli non sapeva essere parente di Abramo. Egli volle mettere alla prova la disponibilità al servizio da parte della ragazza (vv.15-17), e mentre Rebecca si affrettava a dar da bere a lui ed ai suoi cammelli, sta scritto che il servo di Abrahamo "*la contemplava in silenzio*"⁵⁵, per sapere se l'Eterno avesse o no fatto prosperare il suo viaggio" (v.21).

motivo sotteso a tale silenzio non è chiaro: Giacobbe aveva un piano e stava semplicemente aspettando l'occasione giusta per attuarlo? Aveva paura di agire, per principio ovvero in assenza dei suoi figli? Queste domande rimangono senza risposta nella narrazione biblica" ("Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, vol.1, p.214).

⁵⁴ In questa direzione sembra muoversi anche Sailhamer (*op. cit.*, p.215) quando sostiene che "i piani e gli schemi non furono più quelli di Giacobbe ma quelli dei suoi figli, i quali prendono il posto del loro padre nella struttura tematica della narrazione biblica".

⁵⁵ Anche in questo versetto troviamo il verbo ebraico *charàsh*, usato dallo Spirito Santo per intendere la scelta deliberata

Solo dopo questa "contemplazione silenziosa", il servo prese l'ardire di proporre dei doni alla fanciulla, chiedendole di chi ella fosse figlia (v.22-23). Rebecca diventerà la moglie di Isacco e la madre di Giacobbe ed Esaù, una donna che porrà una pietra miliare nella storia d'Israele... il silenzio del servo di Giacobbe fu determinante in una scelta così delicata, quella di trovare la moglie giusta all'unico figlio della promessa di YHWH⁵⁶. Spesso, solo il silenzio può permettere una reale e profonda meditazione: il chiasso del mondo esterno e la frenesia della vita quotidiana sovente non ci consentono di saper ascoltare la flebile ma potente voce di Dio!...

Alcuni secoli più tardi, quando Israele sarà già una nazione e non più una semplice famiglia, all'inizio del viaggio nel deserto del Sinai troviamo un altro episodio in relazione significativa con il tema che stiamo trattando. YHWH aveva dato le Sue leggi ad Israele ed aveva stabilito le autorità che dovevano guidare il popolo. All'interno del Tabernacolo, luogo santo ove Israele poteva incontrarsi con Dio, era stata stabilita anche la presenza di un'Altare dei Profumi, sul quale il solo Sommo Sacerdote poteva e doveva offrire al Signore un profumo fragrante (Es. 30:1-8).

Un giorno, **Nadab e Abihu, figli del Sommo Sacerdote Aaronne**, decisero di violare il comandamento di Dio ed offrirono all'Eterno del fuoco e del profumo che YHWH non aveva loro consentito (Lev. 10:1). La conseguenza fu tragica ed esemplare: un fuoco uscì dalla presenza del Signore, che uccise i due giovani all'istante (v.2). Quando Mosè portò la terribile notizia a suo fratello Aaronne, volle spiegare che ciò era avvenuto in adempimento alla promessa divina di punire i trasgressori della Sua legge (v.3; cfr. Es. 30:9). Il dolore di Aaronne era certamente immenso e inconsolabile, eppure "*egli tacque*⁵⁷" (v.3b).

Poche parole, sufficienti però a mostrare un atteggiamento pieno di rispetto e di sottomissione per

del servo d'Abrahamo di osservare attentamente la fanciulla, senza dire neppure una parola.

⁵⁶ Per ulteriori commenti a questo splendido brano della Scrittura, vedasi Sailhamer, *op. cit.*, p.176s.

⁵⁷ Nel testo ebraico riscontriamo qui il verbo *damàm*, che significa anche "silenzio in situazioni di sofferenza o di difficoltà" (cfr. pag.5 di questo lavoro).

la suprema volontà di Dio. Il silenzio, nell'occasione giusta, può essere anche questo: accettazione del disegno di YHWH nella nostra vita, anche quando non comprendiamo, anche quando sembra ingiusto e crudele, anche quando avremmo da contestare Dio per quello che ha fatto.

I Salmi sono una fonte inesauribile di insegnamenti pratici per i cristiani di tutti i tempi. Possiamo attingere a questa meravigliosa raccolta di canti ebraici anche per imparare a serbare il silenzio nel momento opportuno. E' notevole, per esempio, che su 150 Salmi, almeno 31 di essi presentano come minimo una volta la parola *Selah*, che individua una pausa, un momento di riflessione e di silenzio, un periodo di attesa⁵⁸. Questi trentuno Salmi sono equamente distribuiti fra quelli attribuiti a Davide (16) e gli altri, i cui autori sono soprattutto Asaf ed i figli di Core (15).

Selah è un termine ebraico che mostra una pausa di silenzio, la cui durata non era prefissata e che individuava la necessità per l'uomo di riflettere e di tacere in diverse occasioni della vita, specie quando si rivolgeva al suo Dio onnipotente. Si passa dalle situazioni di angoscia (es. Sal. 3:2; 32:7; 77:3,9) alla riflessione sulla grandezza dell'opera di YHWH (es. Sal. 9:16; 39:5,11; 49:13); dalle richieste di intervento divino (es. Sal. 20:3; 54:1,3; 84:8) alla pacifica attestazione della potenza dell'Eterno (es. Sal. 24:6,10; 48:8; 50:6).

Lo stesso **re Davide**, autore di molti dei salteri in cui è presente la parola *Selah*, nel Salmo 39 aveva promesso di restarsene in silenzio davanti all'empietà, anche se poi non era riuscito nell'intento (vv.1-3,9; cfr. pagg. 29-30 del presente studio).

Nel Salmo 32, d'altro canto, il più grande re d'Israele aveva presentato un aspetto negativo del silenzio, quello della mancata confessione del

⁵⁸ In questo senso, tra gli altri, anche Foxvog e Kilmer, i quali fanno presente che *Selah* "indica probabilmente una pausa nel canto, forse segnalata con un suono di cembali. Le pause potevano evidenziare dei momenti d'ingresso di differenti gruppi canori, ovvero forse erano opportunità di effettuare intermezzi musicali" (voce "Music" in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, vol.3, p.449).

peccato. "*Finché ho taciuto - dice Davide⁵⁹ - le mie ossa si sono consumate... la Tua mano si aggravava su di me... Io ti ho dichiarato il mio peccato... e Tu hai perdonato la mia iniquità*" (vv.3-5). Talvolta il silenzio è sinonimo di vigliaccheria se non di ipocrisia, ma il Signore degli eserciti conosce il nostro cuore ed i nostri misfatti ed al Suo cospetto non possiamo fingere. Se il silenzio deve servire per tentare di coprire i nostri peccati... allora è senz'altro meglio parlare, vuotare completamente il sacco d'iniquità e riconciliarci col nostro Dio che è largo nel perdonare!

Da Amos a Nehemia

Il periodo, sostanzialmente positivo, del re Davide e di suo figlio Salomone finì bruscamente con la suddivisione del Regno d'Israele ai tempi di Roboamo e di Geroboamo (intorno al 931 a.C.). Il Regno diviso fu scenario di idolatrie e di ribellioni di vario genere nei confronti dell'Eterno, specialmente nel Nord del Paese. Proprio alle tribù di Efraim si rivolse da Gerusalemme **il profeta Amos**, intorno al 770 a.C., divenendo messaggero divino di sventure imminenti e future, dovute alle disubbidienze del popolo di Dio (2:6-9:10). Nel bel mezzo di queste profezie, in uno dei versetti chiave dell'intero libro omonimo, Amos esclama, ispirato dallo Spirito Santo: "*Ecco perché, in tempi come questi, il saggio tace; perché i tempi sono malvagi*" (5:13).

Anche oggi, in un mondo corrotto e profondamente lontano da YHWH, il figlio di Dio è chiamato ad essere sale della terra e luce del mondo, proprio come Amos lo fu per Israele. Ma, proprio come il profeta antico,

⁵⁹ Anche in questo versetto, significativamente, troviamo il verbo ebraico *charàsh*: Davide aveva scelto di non confessare il suo peccato, il suo silenzio era del tutto intenzionale e avrebbe potuto fare altrimenti... come in effetti farà.

A proposito del nostro brano, Spurgeon disse che Davide "fu silenzioso per quanto riguarda la confessione del peccato, ma non per quel che concerne la sofferenza dovuta all'iniquità: l'orrore per la sua grande colpa porta Davide a lamenti incessanti, finché la sua voce non fu più simile ad un comprensibile linguaggio umano ma rassomigliò piuttosto agli indicibili lamenti di una bestia vagabonda" (*Treasury, cit., vol.1, p.82*).

così oggi il discepolo di Cristo può scegliere anche il silenzio, come risposta dall'Alto ad un mondo che rifiuta di ascoltare il messaggio di salvezza e si ostina a non voler cambiare la propria vita⁶⁰. Il cristiano, anche oggi, è chiamato ad essere messaggero di salvezza e di giudizio, ma di fronte alla reiterata ribellione degli uomini increduli, non deve sentirsi in colpa o sconfitto se sceglie il silenzio e, di conseguenza, continua unicamente a pregare per la salvezza degli uomini, confidando nell'onnipotenza del Signore degli eserciti...

Altre volte, nella storia d'Israele, il silenzio è stato piuttosto **sintomo di ubbidienza e di sottomissione a YHWH** ed agli uomini da Lui scelti. Ad esempio, circa settant'anni dopo Amos, quando già le tribù di Efraim erano state deportate in Assiria per le loro ribellioni all'Eterno, anche alle porte di Gerusalemme si presentò il potente esercito assiro, che assediò la capitale di Giuda ai tempi di Ezechia (intorno al 701 a.C.). Il generale assiro Rabshakè parlò con arroganza a tutto il popolo, cercando di dissuaderlo dall'aver fiducia nella liberazione dell'Eterno per mano di Ezechia (2 Re 18:28-35). Ma, sta scritto, *"il popolo tacque e non gli rispose nulla, poiché il re aveva dato quest'ordine: -Non gli rispondete!-"* (v.36; par. Is.36:21)⁶¹.

⁶⁰ Da notare che in Amos 5:13 troviamo il verbo ebraico *damàm*, che significa anche "silenzio in situazioni di difficoltà".

McComiskey, nel suo commentario a questo libro biblico, ha sostenuto che la scelta del profeta è stata forse determinata dalla considerazione che "la protesta avrebbe solo peggiorato la situazione; Amos comprese che l'innocente non avrebbe mai trovato la giustizia nel corrotto sistema giuridico del tempo e pertanto era meglio evitare qualsiasi recriminazione che avrebbe piuttosto portato ad ulteriori e più grandi ingiustizie" ("Amos", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, vol.7, p.313).

⁶¹ Un altro episodio - per certi tratti singolare - in cui il silenzio fu sintomo di ubbidienza ad un'autorità, è quello che troviamo in Gdc. 3:19. Qui il giudice Ehud aveva ideato uno stratagemma per assassinare il re moabita Eglon, e per far questo doveva rimanere solo con lui. Eglon gli consentì di avere un dialogo privato ed al suo ordine di star zitti, rivolto a tutti quelli che gli stavano vicini, questi ultimi *"uscirono"*, ubbidendo all'ordine del re, che fu poi ucciso dal giudice d'Israele, il quale liberò la sua nazione dall'oppressore straniero (siamo intorno al XIV secolo a.C.).

Il silenzio del popolo fu un atto di fede, che aprì le porte alla famosa preghiera del re Ezechia (2 Re 19:14-19) e quindi all'intervento di potente liberazione da parte del Signore (vv.35-37). Anche in questo caso, allora, il silenzio ebbe un ruolo positivo di propulsione delle potenze spirituali al servizio della gloria di YHWH ed il popolo d'Israele, per una volta, assunse la funzione di esempio positivo d'ubbidienza ai comandamenti divini⁶².

In prossimità della completa deportazione delle tribù di Giuda (completata intorno al 586 a.C.), **il profeta Geremia** descrive nelle sue Lamentazioni la desolante situazione di Gerusalemme e degli ebrei, ricordando che tale situazione era stata causata dal peccato del popolo. All'interno di questa vivida esposizione dell'esistente, Geremia afferma tra l'altro: "*Gli anziani della figlia di Sion seggono in terra in silenzio: si sono gettati della polvere sul capo e si sono coperti di sacchi...*" (2:10). Stavolta il silenzio è segnale di vergogna per le iniquità commesse, le quali hanno provocato un disastro nazionale⁶³. Insieme alla polvere sul capo ed alla copertura di sacchi, il silenzio viene scelto dagli anziani d'Israele come simbolo esteriore del profondo dolore e del rimpianto per le ribellioni del passato.

In tempi successivi, a partire dal 446 a.C., assistiamo al restauro delle mura di Gerusalemme ed al ritorno dal popolo di Dio nella terra promessa. A questo punto troviamo un altro episodio significativo per il tema che stiamo esaminando. **Nel libro di Nehemia** leggiamo che quando l'omonimo restauratore udì i lamenti del popolo a causa dello sfruttamento perpetuato da altri Giudei ricchi, egli biasimò aspramente i notabili e i magistrati per quello che avevano fatto (Neh. 5:7-8) e, in conseguenza di ciò, essi "*tacquero e non seppero come rispondere*" (v.8b). In quest'occasione, il silenzio si manifesta piuttosto come vergogna dinanzi alla scomoda verità di un egoismo portato agli estremi e di un'assoluta carenza

⁶² In questo caso, invece, nel testo ebraico troviamo il verbo *charàsh*, che rende il senso di un silenzio volontario, scelto da un soggetto che è capace di parlare ma decide liberamente di stare zitto (cfr. pag.5 di questo studio).

⁶³ Non a caso, infatti, il verbo adoperato nel testo originale è *damàm*, che indica l'atteggiamento silenzioso di chi si trova in difficoltà e capisce che è meglio non fare nulla per non peggiorare la situazione.

di compassione di fronte ai bisogni primari di membri dello stesso popolo⁶⁴.

Quanti significati ha il silenzio nell'Antico Testamento! E quante sfaccettature esso assume (talvolta anche negative), così da prospettarsi come un vero caleidoscopio spirituale, zeppo di insegnamenti pregnanti anche per noi oggi! Ma, chiediamoci, cosa succede nel Nuovo Testamento?

Gli esempi del Nuovo Testamento

Il tema del silenzio non ha solo dei *comandamenti* da parte di YHWH ma anche degli *esempi*, nell'Antico Testamento, che ci aiutano a scoprire come gli uomini del passato abbiano messo in pratica gli ordini divini, ovvero abbiano disubbidito con tutte le conseguenze negative del caso. Ma cosa possiamo riscontrare **nel Nuovo Testamento**? Dalla comparsa sulla terra del Figlio di Dio ai primi tempi di permanenza della Sua Chiesa, esistono degli *esempi* che possano fare anch'essi da insegnamento per noi oggi?

Abbiamo già visto come Gesù fu un esempio meraviglioso di ubbidienza alla volontà del Padre, anche nel serbare il silenzio in diverse occasioni. Ma che si può dire dei **discepoli di Cristo**? Essi, durante il ministero del Maestro, avevano imparato da Lui molte cose, e per esempio sul monte della trasfigurazione assistettero a qualcosa di unico e meraviglioso (cfr. 2 Pt. 1:16-18). Di fronte alla conversazione di Gesù con Mosè ed Elia (Mt. 17:3), alle parole potenti e autorevoli che vennero dal cielo (v.5) ed a quelle di profonda consolazione dette dal Figlio di Dio (v.7), la proposta dell'impetuoso Pietro si distinse per la sua ingenuità e carnalità (v.4).

Era meglio se Pietro avesse serbato il silenzio, come fecero gli altri due discepoli presenti. I tre, comunque, mostrarono anche la loro ubbidienza al comandamento di Gesù di non parlare ad alcuno di quella visione fino alla Sua resurrezione (v.9), perché nel vangelo di Luca sta scritto che "essi

⁶⁴ Ancora una volta, ecco che il verbo ebraico qui riscontrato è *charàsh*, evidentemente perchè i Giudei erano certo in grado di rispondere a Nehemia, ma non lo fecero perchè era troppo chiara la loro responsabilità e non riuscivano proferire parola.

*tacquero*⁶⁵ e non riferirono in quei giorni ad alcuno nulla di ciò che avevano visto" (9:36).

Molto diverso fu l'atteggiamento dei **farisei e dei sadducei**. All'inizio del ministero pubblico del Cristo, essi furono messi più volte a tacere dal Figlio di Dio. Per esempio, nell'episodio dell'uomo dalla mano secca: alla domanda di Gesù se fosse lecito, in giorno di sabato, fare del bene o del male, essi "*tacquero*⁶⁶", provocando l'indignazione e la tristezza del Maestro (Mc. 3:4-5 e par.). In quest'occasione, il silenzio fu segnale di vigliaccheria e d'impotenza: davanti all'autorità del Figlio di Dio è un bene che anche le nostre bocche umane si chiudano, ma talvolta questo non è un sintomo di umiltà.

Al culmine del conflitto tra i religiosi del tempo e l'Iddio incarnato, alcuni sadducei andarono invece da Gesù per metterlo alla prova sul tema della resurrezione. Il Signore diede loro un'indimenticabile lezione di uso ed interpretazione delle Scritture (Mt. 22:23-32 e par.), dopo alla quale alcuni farisei si radunarono insieme "*avendo udito che Egli aveva chiusa la bocca ai sadducei*" (v.34). Anche in questo caso, la vanagloria degli uomini si infranse sugli scogli della sapienza divina, davanti alla quale l'unica reale possibilità era quella di osservare il più assoluto silenzio.

In un altro episodio di questo periodo della vita di Gesù, i capi religiosi mandarono da Lui delle spie che gli chiesero se fosse lecito o no per un giudeo pagare il tributo a Cesare (Lc. 20:20-22 e par.), ma anche in quest'occasione la celebre risposta del Cristo (v.24-25) produsse una conseguenza: "*essi non poterono coglierlo in parola davanti al popolo e meravigliati della Sua risposta, tacquero*⁶⁷" (v.26).

⁶⁵ E' significativo, a tal proposito, che il testo originale riporta qui il verbo greco *sigào*, che rende il senso di "non dire nulla" nell'accezione specifica di "trattenersi dal parlare". Per i discepoli, cioè, fu una precisa e forse difficile scelta quella di non riferire niente di quanto avevano visto.

⁶⁶ In quest'occasione, invece, troviamo nell'originale il verbo *siopào*, che significa anche "diventare silenzioso, non dire neppure una parola" (cfr. nota n.7 a pag.6 di questo studio).

⁶⁷ In questo versetto riscontriamo la presenza del verbo greco *sigào*, da intendersi qui nella sua accezione generale di "non dire niente, trattenere la propria lingua".

Ancora una volta, alcuni religiosi saccenti si recarono da Gesù per metterlo in difficoltà, ma se ne tornarono con la coda fra le gambe: il loro silenzio fu la prova più chiara della superiorità del Cristo e dell'assurdità dei loro intenti.

Questi silenzi, provocati negli uomini ribelli dal Figlio di Dio durante la Sua vita terrena, non possono certo essere paragonati ai **silenzi che avranno luogo prima dell'eternità**. Quando il Cristo tornerà per giudicare i vivi e i morti, *"ogni ginocchio si piegherà, nei cieli e sulla terra"* (Fil. 2:10) e ciascuno dovrà serbare un'umile silenzio davanti all'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo. Solo dopo tale umiliazione, *"ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre"* (v.11).

Oggi, caro lettore, c'è ancora tempo per sperimentare quest'umiliazione durante la tua vita terrena e per gustare la gioia ineffabile del perdono divino e della vita eterna... non è meglio piegare ora le ginocchia e confessare *adesso* i tuoi peccati all'unico Salvatore, in modo che Gesù possa diventare anche il Signore della TUA vita, se ancora non hai la certezza di essere diventato un figlio di Dio?

Così potrai anche TU partecipare alle gioie incomparabili che Dio sta preparando per l'eternità in Cielo. Così potrai sperimentare la felicità della presenza dello Spirito Santo nella tua persona e godere dell'onore di servire il Cristo nella Sua Chiesa.

Così potrai anche scampare dall'ira di Dio che sta per venire sul mondo ribelle: prima che l'Agnello apra il settimo sigillo dell'Apocalisse, contenente terribili piaghe che stanno per riversarsi su questa Terra, *"si farà silenzio⁶⁸ nel cielo per circa mezz'ora"* (Ap. 8:1). Da questo passo comprendiamo che il silenzio scandirà anche i tempi dei giudizi divini sull'umanità peccatrice: non vale la pena, allora, meditare *adesso* in silenzio sulla meravigliosa opportunità che Dio ti offre di inginocchiarti ai piedi della croce e depositare lì tutti i tuoi

⁶⁸ Anche in questo caso troviamo, nella sua forma sostantivale, il verbo greco *sigào*, qui nella specifica accezione di "quiete come assenza completa di qualsiasi rumore".

peccati, per ricevere in dono la salvezza eterna comprata a caro prezzo dall'Iddio incarnato?

Ecco allora che il silenzio e la quieta meditazione hanno un ruolo importante anche nel processo spirituale che conduce al convincimento di peccato, giustizia e giudizio (Gv.16:8) e spalanca le porte alla vita eterna.

In silenzio è possibile meditare sull'opera perfetta di Cristo che versa il Suo sangue alla croce per espiare i nostri peccati; in silenzio è possibile ravvedersi delle proprie iniquità e chiedere perdono all'unico Salvatore; in silenzio è possibile ricevere per fede il perdono di tutti i peccati ed iniziare una vita nuova, santificati dal Santo ed utili alla propagazione del Suo Regno all'interno della Sua Chiesa, ripieni del Suo Spirito Santo...

Allora, da oggi in poi, serberemo di più il silenzio, specie in ubbidienza ai comandamenti di Dio in materia? Vorremo, anche in questo, rassomigliare maggiormente al Signore dei cieli e della terra? In tal modo potremo realizzare nella nostra vita, per la potenza dello Spirito Santo, e solo per tale potenza, quanto disse il dolce cantore d'Israele in uno dei suoi salmi più belli:

*"Oh Signore,
il mio cuore non è gonfio di superbia
e i miei occhi non sono alteri;
non aspiro a cose troppo grandi
e troppo alte per me.
In verità ho calmato l'anima mia;
com'è quieto il bimbo divezzato
sul seno di sua madre,
tale è in me l'anima mia..."*
(Salmo 131:1-2)

IV. ELENCO DEI VERSETTI COMMENTATI

Qui di seguito il lettore troverà elencati i principali versetti biblici che abbiamo citato nel presente studio, con affiancate le pagine in cui essi sono stati menzionati (se vicino si troverà una lettera "N", tali versetti saranno rinvenibili in una nota a piè della rispettiva pagina).

<p>Gen. 1:26 11 24:1-23 38-39 34:5 38</p> <p>Es. 20:3 19,20</p> <p>Lev. 10:1-3 39-40</p> <p>Gdc. 3:19 42N</p> <p>2 Re 18:28-37 42-43</p> <p>Neh. 5:7-8 43-44</p> <p>Est. 4:14 7</p> <p>Giob. 13:5 10 33:32 9-10 33:33 9-10</p> <p>Sal. 4:4 31 8:2 7 22:1-2 14 28:1-2 14 31:17 7 32:3-5 41 35:22-23 15 37:7 30 39:1 29-30</p>	<p>39:2 7 39:12 14N 49:7-8 11,17 50:21 18-19 51:5 11,17 73 18 83:1 15 109:1-2 16 115:17 7 141:3 30</p> <p>Prov. 13:3 29 20:19 28 30:32-33 28</p> <p>Ecc1. 3:1 8-9 3:7 8-9 5:1 31 5:2 31</p> <p>Isaia 18:4 21N 42:2 22 42:14-15 20-21 47:5 7 53:7 24 57:11 20</p> <p>Ger. 13:23 11</p>
---	--

Lam.2:10 7,43
 3:26 32
 3:28 32

Amos 5:13 42

Mic.7:5 28

Hab.1:13 18
 2:20 32-33

Sof.1:7 33

Zac.2:13 33

Mat.17:3,9 44-45
 22:23-34 45
 27:12,14 24
 27:46 25

Mar.3:4-5 45
 14:61 24
 15:16-20 24

Luc.20:20-26 45-46
 23:27-31 24
 23:34 25
 23:43 25

23:46 25

Giov.1:12 12
 8:3-7 22-23
 18:19-21 23
 19:26-27 25
 19:28 25
 19:30 25

1 Cor.14:26-30 34
 14:34-35 34-35,36
 14:37 35

2 Cor.5:17 11

Efes.5:1 11-12

Fil.2:10-11 46

1 Tim.2:11 35-36
 6:13 24

Giac.1:19 27-28

2 Pt.1:4 11

Apoc.8:1 46

V. BIBLIOGRAFIA

1. AA. VV., *Chiave biblica*, Editrice Claudiana, Torino, 7^a edizione, 1985, voce "Silenzio", p. 556.

W. BAUER, *A Greek English Lexicon of the New Testament*, Chicago Press, 1979.

Biblia Hebraica Stuttgartensia, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990.

C. CETERONI TROBIA, voce "Silenzio", in *Dizionario Biblico*, Editrice Claudiana, Torino, 1984, pp. 556s.

R. DOSI, *L'Ecclesiaste: l'uomo che pensa sotto il peso della vita*, Biblos, Verona, 1996.

H.L. ELLISON, "Lamentations" in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol.6.

D.A. FOXVOG e A.D. KILMER, voce "Music" in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.3, pp.436ss.

W.H. GLOER, voce "Silence, (be) silent", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol. 4, pp.509s.

R.L. HARRIS, G.L. ARCHER JR., B.K. WALTKE, *Theological Wordbook of the Old Testament*, Moody Press, Chicago, 1980, voll. 1 e 2.

T.E. MC COMISKEY, "Amos", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol.7.

L. MORRIS, *La prima lettera di Paolo ai Corinzi*, GBU, Roma, 1974.

2. S. NEGRI, *L'Ecclesiaste: un predicatore informato*, Movimento Biblico Giovanile, Rimini, 1996.
3. NESTLE - ALAND, *Novum Testamentum graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1988.
4. A.P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol.5.
5. J.H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol.1.
6. E.B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol. 4.
7. C.H. SPURGEON, *The Treasury of David*, 3 voll., Hendrickson, Peabody, 1998.
8. J. STATTFORD WRIGHT, "Ecclesiastes" in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol.5.
9. *The Thompson Chain-Reference Bible*, Kirkbride-Zondervan, Indianapolis-Grand Rapids, 11[^] edizione, 1986.
10. S. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon*, Baker, Grand Rapids, 1992.
11. W. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol.5.
12. W.E. VINE, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament*, Nelson, Nashville, parti 1 e 2.

N.B. = Le traduzioni dai testi in inglese sono state fatte liberamente dall'Autore del presente lavoro e pertanto non possono essere in alcun modo ritenute prescrittive.